

Quaderni del Borgoantico

5



2004

Quaderni del Borgoantico-5
alla scoperta delle dimore storiche
di Villa Lagarina

- 2** **Presentazione**
di Sandro Giordani
- 3** **Il parco "Sigismondo Moll" a Villa Lagarina
nel Trentino, tra Romanticismo
e Neoclassicismo**
di Roberto Codroico
- 13** **Sigismondo Moll fa il censimento delle piante
arboree che si trovano nel suo giardino
di Villa Lagarina**
di Italo Prosser
- 21** **In principio era il giardino**
di Paolo De Benedetti
- 23** **La Società di abbellimento di Villa Lagarina
(1900-1914)**
di Antonio Passerini
- 39** **Caro nonno Carlo**
di Antonia Marzani

Presentazione

Oltre ad avere uno tra i più caratteristici centri storici del Trentino, Villa Lagarina può vantare sul suo territorio anche un parco (storico) che, per la sua conformazione di stile classico e per la vegetazione arborea di rara qualità e dimensione non ha eguali nella nostra provincia, tanto da rappresentare un esempio unico nel suo genere.

La rivista specializzata, a tiratura nazionale, "Ville e Giardini", ha riportato nel suo ultimo numero un magnifico servizio fotografico sul Parco Guerrieri Gonzaga, che ne esalta la peculiare, straordinaria bellezza. Questa porzione di territorio, che fino al secolo XVIII era un vigneto, come testimoniano i sostegni di pietra dei filari delle viti conficcati nel muro di cinta, rappresenta oggi, assieme ai giardini di Palazzo Libera e di Palazzo Marzani, un polmone verde nel centro storico del paese, un'ampia area recintata da alte mura alla quale si accede mediante cinque entrate, tre dal palazzo, due dal muro di cinta attraverso grandi portoni.

Di questo "capolavoro", un labirinto di viottoli e siepi curate nei minimi particolari, ornato da maestosi alberi e da vigorosa vegetazione arbustiva, ingentilito dalla presenza di un laghetto, di una grotta e dalla struttura muraria di una limonaia, tratta il presente Quaderno del Borgoantico, a completamento di quanto esposto nel numero 3 del 2002, nel quale erano state esposte le vicende storiche dell'edificio e delle famiglie proprietarie, con particolare attenzione alla figura di Sigismondo Moll.

Nel presentare questo lavoro mi preme evidenziare la cura e la certosa applicazione che quotidianamente viene profusa nella

manutenzione del parco dagli attuali proprietari, Maria Gemma e Tullo Guerrieri Gonzaga, anche riguardo ad aspetti apparentemente secondari. In tal senso merita un particolare plauso, secondo il mio gusto di profano, il prato inglese, il cui tappeto verde, curato con meticolosità, si presenta come un velluto così delicato e morbido da sembrare "finto". Un ambiente da sogno del cui incanto è possibile godere più volte l'anno grazie alla disponibilità dei proprietari, i quali, con giusto orgoglio e qualche piccola apprensione, lo aprono al pubblico per visite guidate. Alla loro squisita disponibilità va il nostro sentito grazie.

Il quaderno riserva poi considerevole spazio ad una ricerca sulla Società di abbellimento di Villa Lagarina, attiva in paese all'inizio del secolo scorso. Si è ritenuto importante definire tempi storici e modalità di intervento di quella che potremo definire "coscienza popolare" (seppure ancora elitaria) del "bello pubblico", bene da preservare e da potenziare, sentendosi coinvolti in prima persona nelle responsabilità di determinare e gestire scelte che riguardano l'aspetto esteriore del proprio paese. È questo un sentire "nuovo" che si manifesta sul finire dell'Ottocento e che non si contrappone, ma anzi si integra con il sentire del privato, che cura il "suo" parco e che ama il "suo" giardino. È proprio sull'onda di queste prime esperienze che sono poi nate le "Pro Loco" e altre analoghe associazioni, i cui soci hanno condiviso - e condividono a tutt'oggi, dove ancora esistono - l'obiettivo di rendere più attraente (il che significa

più vivibile) il luogo dove abitano e dove i loro figli crescono.

Tra questi due grossi temi, quello del parco Moll, e quello della Società di abbellimento, a fare da elemento separatore, ma anche di congiunzione, il quaderno presenta uno scritto originale, prodotto proprio per questa occasione da Paolo De Benedetti, docente di Giudaismo presso la Facoltà teologica di Milano; si tratta di un prezioso omaggio a Borgoantico da parte di un grande intellettuale italiano.

La conclusione, infine, è affidata ad uno scritto di Antonia Marzani, che cerca nell'intimità dei rapporti familiari le emozioni suggerite dal giardino di casa e dal ricordo del nonno Carlo, presidente e ispiratore della Società di abbellimento.

Al gruppo di lavoro che ha prodotto questo quinto quaderno va il più sincero grazie da parte dell'Associazione Borgoantico e di quanti tra i cittadini si sentono gratificati dell'operato di queste persone che, volontariamente, senza alcun compenso, armati solamente di una sconfinata passione per la storia e la cultura, documentano con professionalità e talento importanti spaccati del nostro passato. La nostra gratitudine va indistintamente a tutti i componenti del gruppo redazionale, sia a quelli della prima ora, sia a coloro che si sono aggregati in seguito, fino alle ultime prestigiose presenze del presente numero, che vuole essere un amorevole dono a tutta la comunità.

Infine un grazie di cuore a quanti, cittadini, enti, associazioni, hanno creduto nella bontà della nostra iniziativa e l'hanno sostenuta.

Sandro Giordani
Presidente Associazione Borgoantico

Il parco "Sigismondo Moll" a Villa Lagarina nel Trentino, tra Romanticismo e Neoclassicismo

di Roberto Codroico

Il "giardino o parco Sigismondo Moll" a Villa Lagarina nel Trentino, delimitato da alte mura che si chiudono con la facciata del settecentesco palazzo, è oggi proprietà dei marchesi Maria Gemma e Tullo Guerrieri Gonzaga.

È difficilmente visibile dall'esterno, anche se occupa la metà del territorio dell'antico insediamento di "Villa Lagarina", un grosso abitato al centro dell'omonima valle sorto, secondo la tradizione popolare, nei pressi dell'abitato o castello di "Lagaro", dove successivamente fu costruita la pieve, ricordata per la prima volta in un documento del 1196 ma assai più antica. Nel XIII secolo tutta la Valle passò in possesso dei signori di Castelbarco, così come i diritti sulla pieve di Villa. Nel 1456 Giovanni Castelbarco fu accusato dal principe e vescovo di Trento, Giorgio Hack, di fellonia e imprigionato, per ordine dello stesso, dai fratelli Pietro e Giorgio Lodron. I suoi beni furono incamerati dalla mensa vescovile mentre i feudi di Castellano e Castelnuovo, comprensivi degli omonimi castelli, furono concessi ai Lodron, assieme al patronato sulla pieve di Villa, con facoltà di presentare il candidato del beneficio parrocchiale.

Da allora i pievani furono uomini di fiducia dei Lodron sino a quando il principe e vescovo di Trento, cardinale Cristoforo Madruzzo, assegnò il beneficio a suo nipote Cristoforo Spaur, non riconoscendo in tal modo ai Lodron il "juspatronato" sulla pieve. Questi si opposero e Felice Lodron, signore di Castellano e Castelnuovo, si recò più volte a Roma a rivendi-



care la conferma dei privilegi di famiglia, indicando quale nuovo candidato suo fratello Antonio. La vertenza fu risolta a favore dei Lodron tramite l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, futuro santo, parente sia dei Lodron che del papa. Il 24 giugno 1561 Antonio Lodron ottenne la nomina papale, prendendo ufficialmente possesso della pieve il 3 gennaio 1562, iniziando una serie di pievani della famiglia Lodron.

Di questo periodo poco o nulla ci è dato di sapere della vasta area nelle vicinanze della pieve, ove oggi sorge il parco dei marchesi Guerrieri-Gonzaga. Certo è che la pieve, sorta probabilmente su d'una preesistenza romana, era in posizione isolata rispetto al territorio di pertinenza, costituito da un certo numero di masi sparsi e vari piccoli centri abitati, che già da tempo avevano ottenuto una propria chiesa. La pieve si trovava nelle vicinanze delle più importanti strade, poco distante dal guado sul-

l'Adige che sino al XIX secolo si effettuava con barche.

L'economia della zona era prevalentemente agricola e la vite costituiva, allora come oggi, la coltivazione più diffusa.

Anche attorno alla canonica della pieve c'era un vigneto di pertinenza della stessa, oggi ancora in parte esistente e delimitato da tortuosi muretti.

La campagna veniva appunto lavorata a larghi "gradoni" sostenuti da muri realizzati a secco con sassi raccolti sul terreno, ed era percorsa da strette stradine delimitate su ambo i lati da mura dall'andamento irregolare ma di discreta altezza.

I conti Lodron oltre ai citati castelli in Vallagarina possedevano, come già abbiamo detto, vasti territori coltivati, pascoli e boschi, uno di loro, Nicolò figlio di Paride e della contessa Barbara Liechtenstein-Castelcorno, decise di costruire a Nogaredo una propria dimora, come attesta la scritta sulla porta d'ingresso:

“NICOLAVS.P.COMES.LODRONI.DNI.CASTRI.NOVI.PARIS.FI LIVS. 1593”

e il suo motto: “NON SOLVM NOBIS”.

Nicolò Lodron aveva intrapreso la carriera militare e partecipato alla guerra in Spagna guadagnandosi il grado di colonnello, ma non disdegnava di occuparsi dei suoi possedimenti di campagna.

Con ogni probabilità l'ampio spazio, delimitato da mura, che oggi costituisce il parco dei marchesi Guerrieri-Gonzaga era una parte delle proprietà di Nicolò Lodron, probabilmente ottenuta in eredità dallo zio Antonio, arciprete della pieve di Villa e decano dei canonici di Salisburgo.

Nicolò, tra l'altro, fu il padre del più importante personaggio del suo casato; il principe e arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron, che pure fu arciprete della pieve di Villa, sul fianco della quale fece costruire la Cappella di san Ruperto, e successivamente ricostruire l'intera chiesa, secondo il gusto del tempo.

Certamente nei pressi erano già state costruite delle case coloniche ed attorno andava prendendo forma l'attuale agglomerato edilizio, le tortuose strade, spazi più ampi con fontane ed abbeveratoi per le bestie così come i caratteristici “lavatoi” per lavare la biancheria. Improbabile invece, anche perché non ne avevano la necessità, che i Lodron vi avessero costruito una loro residenza.

Non possediamo, sino ad ora, il documento attestante la vendita da parte dei conti Lodron ai Festi di una casa con giardino coincidente appunto con l'attuale palazzo Guerrieri-Gonzaga.

Noto è che Giovanni Battista Festi, dottore in Legge, possedeva a Villa Lagarina, nella prima metà del Seicento, un palazzo detto sede nobile, libera e franca, che lasciò in eredità a suo figlio Lorenzo, e passò di seguito ai suoi nipoti.

I conti Festi costruirono l'odierno palazzo verso la metà del Settecento, mentre non si hanno notizie certe

se esisteva già il giardino, ricavato da un appezzamento in origine coltivato a vite, detta “cesura”, con una estensione di circa 3 ettari delimitati da un alto muro.

Il settecentesco palazzo, a tre piani è un volume compatto senza elementi decorativi, se si esclude il monumentale portale d'accesso sormontato da un elegante poggio in pietra bianca, detta “biancone di Trasiel”, inserito sul prospetto est.

Alcuni dei personaggi, dei quali di seguito tratteremo, parlando del parco di Villa Lagarina, parteciparono il 25 dicembre 1769, ad un pranzo a Rovereto in casa di Nicola Cristani, capitano distrettuale, tenuto in onore di Wolfgang Amadeus Mozart e di suo padre Leopoldo, occasione nella quale il giovane Mozart eseguì il suo primo concerto in Italia. Ci informa di questo avvenimento lo stesso Leopoldo in una lettera inviata il 7 gennaio da Verona alla moglie: *“Appena giunti a Rovereto venne a trovarci un certo Cristani che al Collegio Rupertino aveva fatto parte di donna nella commedia “Il piccolo Catone”. A nome di suo fratello ci invitò a Pranzo per il giorno dopo. E chi era questo suo fratello? Quel Nicolò Cristani che era presso il consiglio Concistoriale a Salisburgo, precettore nel collegio dei nobili e mio scolaro di violino. Ora vive a Rovereto ed è la più alta autorità di tutta la regione, cioè Capitano distrettuale e come tale qui rappresenta Sua Maestà l'Imperatrice. Tu ti ricorderai certo di lui: abitava presso gli Edlknaben, e chi abbiamo trovato qui? Il Conte Settimo Lodron, il consigliere Cristani, un certo Pilati, un certo Festi ecc. I due primi erano venuti da Villa, un podere dei conti Lodron, giacché la notizia del nostro arrivo ci aveva preceduto”*.

I fratelli Cristani di Rallo appartenevano alla famiglia di Girolamo Antonio Cristani di Rallo che era stato chiamato dal principe ed arcivescovo di Salisburgo Leopoldo

Antonio Firmian, a ricoprire la carica di cancelliere del principato vescovile, assumendo in breve tempo una notevole importanza.

Il citato conte Festi, invece, era Giuseppe Innocenzo, cancelliere d'appello per i feudi dei Lodron nelle Giudicarie e di Vallagarina, che qualche tempo dopo sarà nominato dal principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun, consigliere aulico e si trasferirà prima a Trento e poi a Vienna.

Proprio in considerazione di questa nomina e del trasferimento di Giuseppe Innocenzo Festi a Trento la proprietà di Villa Lagarina, palazzo e giardino, furono venduti, il 23 gennaio 1793, al conte Massimiliano Settimo Lodron, arciprete di Villa Lagarina, pure presente alla cena in onore di Mozart.

Dall'atto di compravendita, redatto dal notaio Antonio Festi di Villa Lagarina, s'apprende che a quel tempo il palazzo e giardino erano proprietà dei conti Festi: Giuseppe Innocenzo, don Giovanni Bernardino dottore in teologia, e dei figli del primo, Tomaso ed Agostino, in quanto eredi dello zio Lorenzo arciprete di Isera.

Poco o nulla ci è dato di sapere dell'aspetto del giardino, che probabilmente doveva essere ancora un vigneto, come appare in una stampa dei primi del Settecento, nel quale si può notare la vasta estensione coltivata a filari regolari di vigne, disposte orizzontalmente rispetto alla pendenza del piano, con al centro un viale che si conclude in alto, dove oggi sorge la “casa per il te”, con un gazebo a pianta centrale, coperto da un appuntito tetto.

Il nuovo proprietario del giardino, Alar Massimiliano Valentino Settimo Lodron era il settimo figlio di Geronimo Giuseppe e d'Anna Margherita contessa Wolkenstein; studiò a Salisburgo, Strasburgo e Roma e fu signore di Lodrone e Castel Romano, conte di Cimbergo e signore di Val Vestino.

Nel 1760 aveva preso possesso del canonicato di Bressanone e della

“Collegiata di Nives” della cattedrale di Salisburgo. Nello stesso anno fu nominato vicario generale della diocesi di Trento, pertanto non deve aver modificato l'aspetto del giardino, considerato che divise la sua residenza tra Salisburgo e Villa Lagarina, ove morì il 30 marzo del 1796, solo tre anni dopo avere acquistato il palazzo e giardino di Villa Lagarina, che lasciò in eredità a suo nipote Francesco Maria Giuseppe Lodron.

Questi era nato a Nogaredo nel 1765, figlio di Antonio Paride Giuseppe governatore di Nogaredo e comandante del Castello di Rovereto, e di Anna Maria Antonia Cles. Fu consigliere imperiale ereditario, consigliere segreto del principato di Salisburgo, regio-imperiale consigliere e tesoriere, cavaliere dell'ordine dell'aquila, maestro superiore dell'ordine cavalleresco e maresciallo superiore del principato vescovile di Salisburgo.

Rimasto orfano all'età di un anno, passò la giovinezza a Parigi ed a Milano, scialando da gran signore, tanto che lo zio Massimiliano Settimo, arciprete di Villa Lagarina, lo voleva diseredare, ma fu protetto dal conte Giuseppe Innocenzo Festi.

Quale ambasciatore straordinario austriaco presso il governo svedese, si trovava spesso in viaggio ed era coadiuvato per questa mansione da Paride Lodron e da quel Tommaso Festi, che assieme ad altri parenti aveva venduto il palazzo e giardino di Villa Lagarina a suo zio Massimiliano Settimo.

Francesco era un gran signore sensibile alle mode, raffinato cultore delle arti ed appassionato di botanica e giardini. In quanto erede della “seconda genitura” dei Lodron era anche proprietario della residenza estiva di Minnesheim, nei pressi di Salisburgo.

Già il padre di Francesco, Antonio Lodron, aveva fatto predisporre, nel 1765, un progetto dall'architetto Wolfgang Hagenauer, che non fu realizzato per l'imminente morte del Lodron.

Francesco riprese l'idea di suo padre e fece ristrutturare nel 1790 la residenza di Minnesheim su progetto dell'architetto Johann Georg Laschenky, e realizzare un parco su modello del Giardino Inglese di Monaco.

Il giardino era una mescolanza di monumenti classici, di piccole architetture, di costruzioni esotiche e fantastiche, e di romantiche interpretazioni della natura. C'erano tappeti erbosi all'inglese alternati da laghetti con pesci, da una casa colonica olandese di legno, da un padiglione cinese, da un piccolo castello diroccato, dal monumento all'imperatore Leopoldo I, dalla cappella gotica, dalla rocca per i conigli, dallo stagno per le anatre, la casa per i piccioni, dal monumento al poeta latino Virgilio e quello enfaticamente la famiglia Lodron, da un ponte e una uccelliera cinese, da un monumento a forma di piramide, a ricordo di “Heloise”.

Di questo giardino oggi è rimasto molto poco. Si è però conservato il progetto; una incisione di Francesco Müller contornata da quattordici vedute prospettiche delle piccole architetture sparse per il giardino. Una rara copia acquerellata di questo progetto è conservata nella

biblioteca del palazzo Guerrieri-Gonzaga, quasi a testimoniare la diretta dipendenza del il parco di Villa Lagarina con quello di Minnesheim.

Non sono per nulla documentati invece i lavori di sistemazione del giardino di Villa Lagarina intrapresi da Francesco Lodron che, oberato da debiti, fu costretto a vendere, il 14 luglio 1806, il palazzo di Villa Lagarina con annesso giardino, scuderia, fienile, serra da limoni ed una casa rustica, come descritto nell'atto notarile, al barone Sigismondo Moll.

Questo apparteneva alla famiglia Moll, originaria dei Paesi Bassi che s'era stabilita nel XIV secolo nel salisburghese, e successivamente nel Tirolo e nel Trentino per poi spostarsi anche nel mantovano.

Sigismondo Moll era nato il 29 novembre 1758 a Thalgau, nel principato vescovile di Salisburgo, ove suo padre, Gottfrid Ludwig barone Moll, era giudice. Sua madre era la baronessa Leopoldina Cristani di Rallo, figlia di Girolamo Antonio de Rallo cancelliere del principato vescovile di Salisburgo al tempo dell'arcivescovo Firmian.

Sigismondo fu tenuto a battesimo dal principe ed arcivescovo di Salisburgo Sigismondo Scrat-



Incisione di Francesco Müller del giardino Lodron di Minnesheim (Biblioteca del Palazzo Guerrieri Gonzaga di Villa Lagarina)

tenbch, del quale prese il nome di battesimo.

Dopo gli studi a Metz e a Magonza frequentò come praticante la corte imperiale di giustizia a Wetzlar, quindi presso le prefetture dell'Austria Superiore e del Tirolo. Suo padre, oltre all'attività diplomatico-amministrativa, era un appassionato di storia naturale tanto da ricevere ambiti riconoscimenti.

Sigismondo Moll fu un personaggio molto importante per la storia del Trentino, nel 1789 fu nominato Capitano distrettuale e Commissario ai confini d'Italia con sede a Rovereto, dove si fece ben volere per le sue qualità di funzionario giusto ed imparziale.

Lo stesso anno si sposò con Anna Gonzales de Rivera, nata a Rovereto il 31 luglio 1767 e figlia del capitano del Reggimento Minguzzi, Gio Batta Gonzales de Rivera di Cartagena, e di Brigida Teresa Isabella Fedrigazzi, ultima erede dei feudatari di Nomi. Il matrimonio, che fu celebrato nella pieve di Villa Lagarina dall'arciprete Massimiliano Settimo conte Lodron, fu preceduto da una fitta corrispondenza epistolare tra Schwaz, Innsbruck, Zelle e Villa Lagarina, di cui fu protagonista in modo particolare la madre di Sigismondo, Maria Leopoldina nata contessa Cristani de Rallo.

La data 1789 è incisa sotto la chiave di volta del portale d'accesso al parco di Villa Lagarina, ed oltre ad essere l'anno del matrimonio di Sigismondo Moll è pure l'anno in cui i Moll ottennero, il 4 maggio, dall'imperatore Giuseppe II il titolo di baroni del Sacro Romano Impero. A quel tempo però il palazzo ed il parco non erano ancora di Sigismondo Moll. La data potrebbe essere stata incisa anche successivamente.

Senza dubbio successivo alla realizzazione del portale è l'inserimento dello stemma dei Moll, che forse un tempo era colorato considerato che è "d'azzurro al Capriolo arcuato d'oro accompagnato da tre stelle a sei punte dello stesso,

due in campo ed una in punta. Il cimiero a destra ed a sinistra semivolti spaccati d'oro ed azzurro, nel mezzo un busto d'uomo vestito pure d'azzurro con un berretto da buffone, con la punta piegata all'ingiù, tenente nelle mani due stelle d'oro".

Il 20 maggio 1796, l'ultimo principe vescovo di Trento, abbandonò il principato dopo aver ceduto i poteri ad un Consiglio di reggenza, presieduto dal decano del capitolo conte Sigismondo Mancì. Il 5 settembre Napoleone Bonaparte entrò in Trento, destituì il Consiglio di reggenza, ed insediò un Consiglio di Trento sotto la presidenza del conte Filippo Consolati e la diretta autorità dalla Repubblica Francese.

Tra il 7 e 8 novembre dello stesso 1796 i francesi furono costretti a lasciare Trento che fu occupata dagli austriaci sino al mese di gennaio, ed il governo in questo periodo fu retto dal barone Sigismondo Moll, in qualità di Presidente del Consiglio Amministrativo.

Anche questo nuovo governo durò poco dato che dal 30 gennaio all'aprile del 1797 i francesi riacquarano Trento.

Il 10 aprile gli austriaci ripresero Trento e vi rimasero sino al gennaio

1801. Dal primo gennaio 1801 al successivo mese di marzo i francesi furono di nuovo nel Trentino, mentre il Moll fu inviato dal governo austriaco a Milano per smascherare una intensa rete di contraffattori e spacciatori di cedole false del banco di Vienna. L'incarico che sembrava di breve durata si prolungò invece per tutto il periodo della Repubblica Italiana e terminò quando questa si trasformò in Regno. Il Moll aveva cercato d'impedire questo cambiamento, tanto che Napoleone personalmente chiese l'allontanamento del Moll da Milano.

Nel 1805 il Moll fu nominato Commissario civile presso l'armata d'Italia, incarico che per l'infelice esito della guerra fu breve. Richiamato a Vienna ricoprì per un anno l'incarico di Regio ciambellano, con il quale si concluse la sua carriera alla corte imperiale, che lo pose in pensione cedendogli il permesso di risiedere fuori dei confini dell'impero, nel palazzo di Villa Lagarina, che aveva comperato il 14 luglio 1806 dal conte Francesco Lodron, come abbiamo già detto. Quando il bavarese Circolo dell'Adige stava per essere incorporato all'Italia, il Moll fu nominato presidente della Commissione provvisoria, compito che assolse,



Veduta del giardino (laghetto)



Veduta del giardino (prato inglese)

come sempre, con scrupoloso impegno.

Con il trattato franco-bavarese di Parigi del 28 febbraio 1810, il Trentino così come il Comitato di Bolzano, che in parte da tempi antichissimi apparteneva al principato vescovile di Trento, fu annesso al Regno d'Italia.

Il Moll era diventato un convinto sostenitore degli "ideali francesi" ed anche le sue relazioni personali gravitavano in questo ambito, tanto che sua figlia Eleonora si sposò nel 1811 con il generale di divisione dell'esercito napoleonico Antonio Bonfanti, che da un anno aveva sostituito nel comando il generale francese Vial.

Il 23 dicembre del 1810 Napoleone con proprio decreto, datato dal

palazzo imperiale delle Tuilleries, nominò Sigismondo Moll senatore del Regno d'Italia e conte dell'Impero. La nomina fu comunicata al Moll di persona dal ministro dell'interno Vaccasi, il successivo 5 gennaio.

Sigismondo Moll era stato anche designato presidente del Consiglio dipartimentale che si insediò il 17 settembre del 1811, ma che non durò a lungo poiché presto tornarono gli austriaci.

Dopo la restaurazione Sigismondo Moll si ritirò nel suo palazzo di Villa Lagarina, ove oltre agli studi d'agricoltura, di filosofia e letteratura si dedicò al suo parco, per la realizzazione del quale, si dice, si sia avvalso della collaborazione degli architetti austriaci che

avevano progettato il giardino di Schönbrunn a Vienna.

Sigismondo Moll, esponente d'una famiglia profondamente legata al principato vescovile di Salisburgo così come all'Impero d'Austria, ma con radici anche italiane, sua madre proveniva da Rallo nel Trentino, era in una posizione ideale per cogliere l'essenza dell'Illuminismo e del Neoclassicismo, ormai presenti in ogni attività culturale ed artistica.

La perfetta conoscenza del tedesco, italiano e francese, ma anche del latino e greco lo agevolarono nell'accostarsi alle maggiori fonti del nuovo modo di pensare, non senza intuire l'evento del Romanticismo, che proprio con la caduta di Napoleone sostituirà improvvisamente il Neoclassicismo.

Il parco di Villa Lagarina, realizzato dal Moll, è appunto espressione di un momento culturale di passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo, quando il "giardino", quale luogo del bello sublime, non è più l'imitazione del Parnaso degli dei pagani ma il luogo dei tormentati pensieri dell'anima dell'uomo.

Anche per Sigismondo Moll il parco di Villa Lagarina fu un rifugio, una rivalsea sugli avvenimenti della storia, un tentativo di affermazione del proprio ego sulla inafferrabile natura.

Ancora una volta ci mancano i documenti per poter con maggiore precisione analizzare l'intervento del Moll su quanto già esisteva, e quindi valutare in modo obiettivo il suo pensiero.

Certamente Sigismondo Moll, che ritengo l'architetto del suo giardino, ha concepito per parti essenziali: lo spazio sul retro del palazzo, il prato all'inglese, l'orto, il giardino delle rose, i viali per le passeggiate e la foresta, che a sua volta è divisa nei diversi modi di sentire la natura selvaggia, sempre però con la presenza dell'acqua.

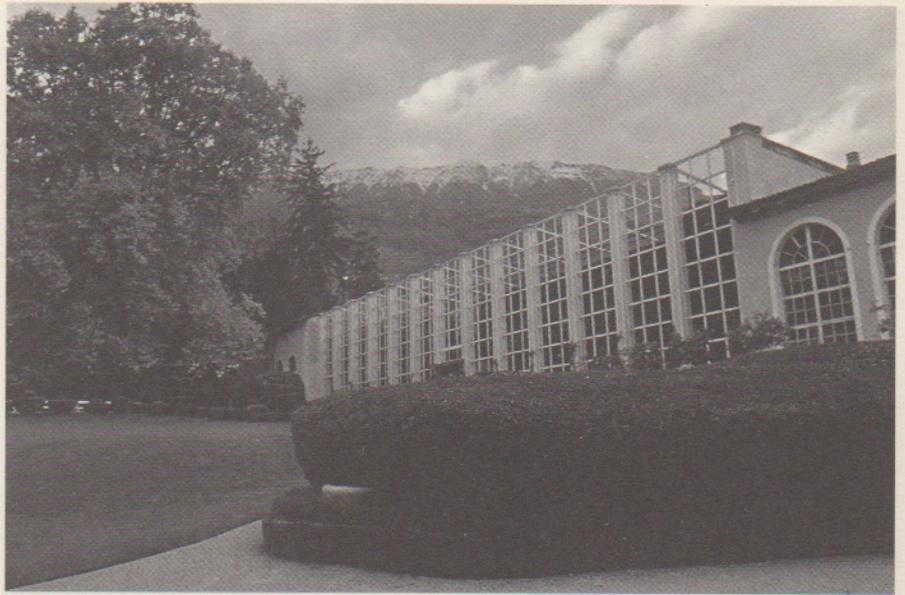
Per ottenere questo Sigismondo realizzò un efficace sistema d'irrigazione con l'acqua proveniente dalle sorgenti soprastanti, che

alimenta un laghetto, alcune piccole cascate, e inoltre scorrendo in fossati, apribili in varie parti, permette d'irrigare velocemente e con efficacia l'intero parco, uno dei più estesi del Trentino per una superficie di circa tre ettari, totalmente recintato da un alto muro in cui si aprono alcuni ingressi di servizio, Poco lontano dal laghetto alcune collinette creano suggestivi paesaggi costruiti artificialmente, secondo lo spirito del tempo; c'è un passaggio tra pareti rocciose che conducono all'ingresso della grotta, completamente costruita in sassi e con ogni probabilità pensata con qualche gioco d'acqua anche all'interno così come statue allegoriche, di dei e ninfe.

Sigismondo Moll mise a dimora molte essenze arboree una diversa dall'altra, in gran parte provenienti dal nord America, come è stato fatto per altri giardini del Trentino dello stesso periodo. Tra queste alcune piante rare quali il noce nero, e di particolare bellezza quali ippocastani, tassi, platani, spaccasassi, abeti e pini.

Ogni pianta era contraddistinta da una targhetta bianca di porcellana su metallo, con scritto in nero il nome botanico. Le targhette non si trovano più per il parco ma sono state raccolte ed esposte nella serra. Sulla destra del prato è edificata una serra o "limonaia", costituisce una specie di paravento per mascherare le case coloniche, delimitando il grande prato sul lato nord, mentre a sud è chiuso da grandi alberi. Il prato risulta così compreso tra due quinte a verde e completamente isolato dal contesto che lo circonda. Come dall'abitato di Villa Lagarina non ci si accorge del parco, da questo non si vede nulla dell'abitato.

Come abbiamo visto una serra era già menzionata al tempo in cui il giardino fu di proprietà dell'arciprete Massimiliano Settimo Lodron, ma deve essere stata più volte ricostruita in dimensioni sempre più grandi sino a raggiungere l'attuale dimensione e forma.



Veduta del giardino (serra o limonaia)



La serra per i limoni, detta appunto "limonaia" è una costruzione particolare che un tempo era assai diffusa nell'area del Lago di Garda.

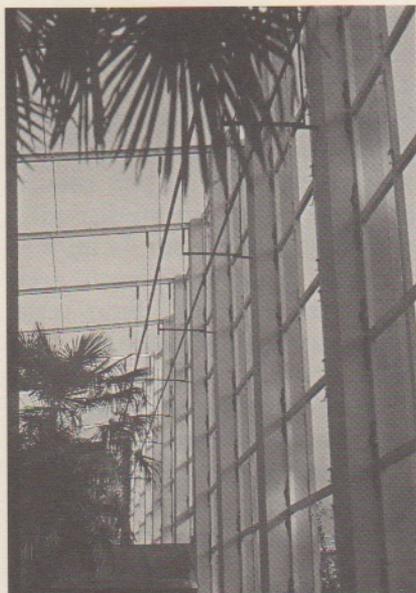
Il gesuita Giovanni Battista Ferrari nel suo "De Hesperides sive de malorum aureorum cultura et uso", un erudito testo di studi sugli agrumi edito nel 1646 a Roma dal tedesco Hermann Scheus, racconta che le figlie di Esperide, Egle, Eritia e Esperethusa, al fine di salvare l'albero dalle mele d'oro s'imbarcarono di nascosto su di una barca a forma di conchiglia e con il benevolo aiuto del dio Tritone approdarono sulle coste italiane, ove ognuna delle sorelle scelse un luogo idoneo alla coltivazione del proprio albero, dalle mele d'oro. Esperthusa per le arance scelse la Campania, Eritia per i limoni la Liguria e Egle per i cedri scelse le coste del Lago di Garda.

Al mitologico racconto del seicentesco testo di Giovanni Battista

Ferrari corrisponde appunto, lungo le coste del Lago del Garda, la diffusione d'una particolare costruzione: "limonaia", una serra non nel senso di "Serre Chaude" per la coltivazione dei limoni nelle aree geografiche ove la temperatura non consentirebbe la sopravvivenza di tali piante, ma una combinazione tra la coltivazione all'aperto, sfruttando il particolare clima mite del Lago di Garda ed un padiglione chiuso da vetri per l'inverno.

Questo tipo di costruzione ha caratterizzato alcuni paesaggi del Lago del Garda. Si veda, in modo particolare nelle foto d'inizio secolo Maderno e Limone, ove al di sopra delle case si ergevano, e si ergono in parte ancora oggi, le strutture portanti verticali delle limonaie.

Generalmente il lato nord era formato da una parete di roccia, o dal dislivello a gradoni del terreno. Il fronte ed il tetto erano costituiti da finestre di vetro asportabili



Limonaia, particolare della struttura vetrata

nella stagione estiva. Spesso ai lati c'erano due "stanconi" in muratura per il ricovero delle piante nella annate più rigide.

Quando si pensa alle limonaie del Lago di Garda non si può non citare i famosi versi di Johann Wolfgang Goethe: "Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen", pur sapendo che lo scrittore tedesco si riferiva alla Sicilia.

Esistono limonaie anche lungo le coste trentine del Lago di Garda, a Nago, a Riva e ad Arco, ma anche lungo il percorso dell'Adige e nei dintorni di Trento, e tra queste la limonaia di Villa Lagarina nel parco dei baroni Guerrieri-Gonzaga, che sebbene appartenga a questa tipologia è un "unicum" del suo genere.

Tutta realizzata in ferro con profili a sezione quadrata cava, per le parti strutturali, e di minore spessore ma piena per tutte le altre, è composta da grandi finestre aspor-

tabili, nella stagione estiva, di non trascurabile peso. Ogni particolare è studiato; gli incastri e le maniglie di ancoraggio alla struttura portante, la passerella in alto per porre in opera le vetrate del tetto, le rosette decorative in fusione applicate in varie parti.

La limonaia per dimensioni e impatto visivo è in un certo senso l'elemento che caratterizza visivamente l'intero parco.

Nella parte alta, addossato al muro di cinta, un piccolo edificio neoclassico chiamato "belvedere", poiché vi si domina tutto il parco, ma che funge anche da "casa per il te". Si tratta di una semplice costruzione ad un piano aperta nella parte bassa in forma di loggia, suddivisa in tre spazi. Da questa si sale al piano superiore per mezzo d'una scala, alla quale si accede da una porta nascosta nel muro. La scala è pure ricavata nello spessore del muro, e prima di raggiungere le stanze, esce per un ultimo tratto al di sopra dello stesso. Ci si trova così per un attimo sopra il muro, all'esterno del parco e si vede la strada che passa pungolo stesso, ma subito si rientra e ci si trova negli ambienti del belvedere aperti verso il parco.

La piccola stanza del belvedere, dalla quale ci si può affacciare ad un balcone, è decorata da motivi stilizzati che incorniciano, uno per lato le quattro allegorie delle arti. Recentemente è stato anche aggiunto lo stemma dei Guerrieri-Gonzaga.

La casa per i piccoli animali, piccioni, conigli, pavoni ed anatre è pure un edificio interessante e singolare. Costruito in posizione defilata dalle visuali principali, vi si accede per mezzo di un viale, preceduto da un ampio spazio verde. Ha una forma un po' bizzarra, accentuata dal forte colore giallo di cui è dipinta, ma internamente è molto funzionale ed oltre agli spazi pensati e dimensionati per le diverse specie di animali, presenta la stanza per il ricovero degli attrezzi ed il mangime.

Sigismondo Moll, dopo aver dedicato l'ultimo periodo della sua vita agli studi filosofici e di agronomia, alle cure della sua numerosa famiglia, all'amministrazione del proprio patrimonio e di quello della baronessa Anna Gonzales de Rivera, erede dei Fedrigazzi, morì il 21 dicembre 1826 e fu sepolto nel piccolo mausoleo che si era fatto predisporre in fondo al giardino e ove i figli, Leopoldo, Giancarlo e Giuseppe Luigi Mario posero il seguente epitaffio: "SIGISMUNDO DE MOLL BARONI NOB. AUS. SUP. / ET TIROLIS, CUBICULARIUS, IMP. ET REG. FRANCISII / INGENIO SAPIENTIA LITTERIS CLARO / QUI AUST. DOMUI AUGUSTAE PUBLICUS / INGESTIONIBUS, REBUSQUE DIPLOMATICIS / ANNOS XXX SUMMA CUM LAUDE FAMILATUS / IN PATRIAM REDUX SENATUR ET COMES / ITALI REGNI ELAPSI AUDIVIT / LEOPOLDUS ET IOANNES ET IOSEPH / PATRI DILECTISSIMO DEFUNCTO XII KAL / IANNUARI ANNO 1826 AET 69 / ET HEIC UBI VOLUIT CONDITO / OBSEQUII GRATIQUE ANIMI CAUSA / POSUERUNT".

Il piccolo mausoleo, a pianta rettangolare coperto da un tetto a due



Mausoleo di Sigismondo Moll

falde ed aperto sul fronte si erge in alto nell'angolo nord-ovest del parco. Non presenta simboli religiosi, ma solo al centro della parete di fondo un accennato monumento neoclassico con iscritto in un tondo un ideale busto a rilievo del barone Sigismondo Moll e l'epitaffio. Un luogo ideale per l'eterno riposo d'un personaggio straordinario.

I figli di Sigismondo Moll continuarono ad occuparsi attivamente del parco. Giancarlo, nato nel 1797, dopo gli studi al Theresianum di Vienna intraprese la carriera militare, nel 1830 fu capitano di cavalleria a Salisburgo, successivamente coadiutore generale dell'imperatore Ferdinando a Vienna ove conobbe il pittore di corte Eduard Gurk (1801-1841) con il quale ebbe un lungo rapporto d'amicizia, attestato anche da una frequente corrispondenza epistolare.

Il pittore Gurk nacque a Vienna il 17 novembre 1801, figlio del pittore Joseph Ignaz Gurk; tra il 1795 e il 1826 fu nel castello di Esterháza presso Raab e poi a Penzing presso Vienna, con la qualifica di collezionista e bibliotecario del conte Esterházy. Seguì il padre in lunghi viaggi attraverso l'Europa perfezionandosi quale acquerellista ed inci-

sore. Ritornato a Vienna pubblicò per conto dell'Accademia, assieme al padre a Perger e Lutz, circa 80 incisioni colorate a mano dei più importanti monumenti viennesi. Nel 1830, per interessamento di Giancarlo Moll, gli fu commissionata un'altra edizione di 80 incisioni in ricordo dell'incoronazione a Presburg dell'arciduca Ferdinando a re d'Ungheria. Nominato pittore di corte intraprese un viaggio in Siria e Palestina ove fu colpito da tifo e morì, ancora giovane, il 31 marzo 1841.

Tra il 1830 e quello della morte, il pittore Gurk fu alcune volte ospite dei Moll a Villa Lagarina, ove realizzò una serie di acquerelli, di cui alcuni ancora oggi appesi sulle pareti delle sale del primo piano del Palazzo. Tra questi, uno presenta una veduta prospettica del parco che si perde sul retrostante paesaggio, probabilmente realizzata da una della finestre del palazzo, ove con fotografica precisione è rappresentato il pendio del Monte Stivo con la profonda forra, il campanile e parte dell'abitato di Castellano.

Il giardino, rispetto all'attuale situazione, presenta piante meno sviluppate, un viale sul lato destro

oggi assorbito dal tappeto erboso, ma soprattutto in questo acquerello è visibile la "limonaia", colma di piante. L'edificio è diverso rispetto all'attuale, e anche se riprodotto solo parzialmente si può ritenere che fosse compreso tra due edifici in muratura coperti da un tetto di tegole e con una piccola porta d'accesso ad arco a tutto sesto, collocata rispettivamente al centro delle pareti del prospetto.

La parte centrale, vetrata, era sostenuta da 14 montanti collegati in alto da una lunga architrave su cui s'appoggiavano, in corrispondenza dei montanti, le travi leggermente inclinate, che sul lato opposto erano sostenute dal muro di fondo della serra. L'ossatura portante reggeva 65 pannelli vetrati di copertura e 38 per il fronte.

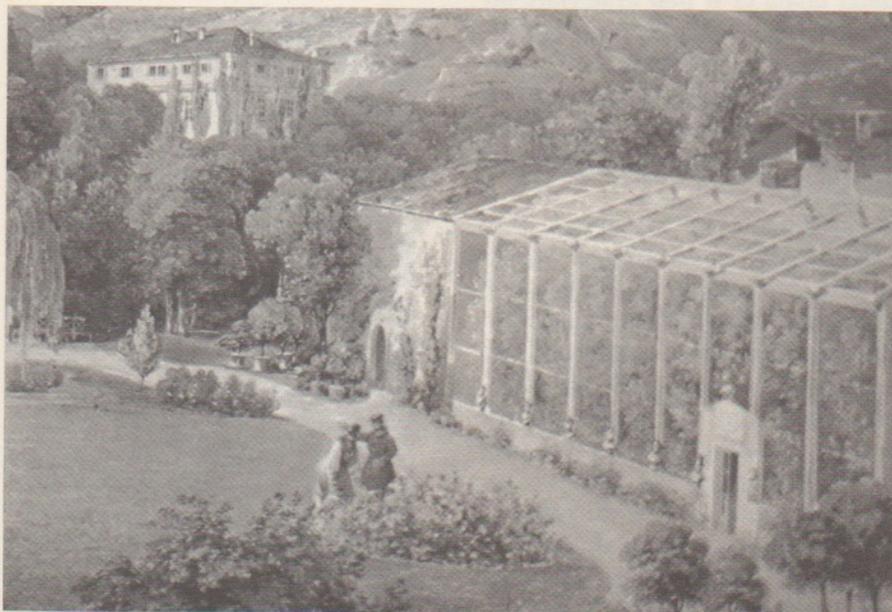
Lo zoccolo della serra era costituito da un muro, alto poco meno di un metro, coperto da lastre di pietra su cui, in corrispondenza dei montanti, erano collocati dei busti di vari personaggi, di cui alcuni superstiti sono oggi sparsi per il giardino o collocati in cima al muro di delimitazione della proprietà.

Attorno alla metà del XIX secolo la pittrice, Anna De Ballerini, realizzò una altra serie di acquerelli raffiguranti il giardino De Moll.

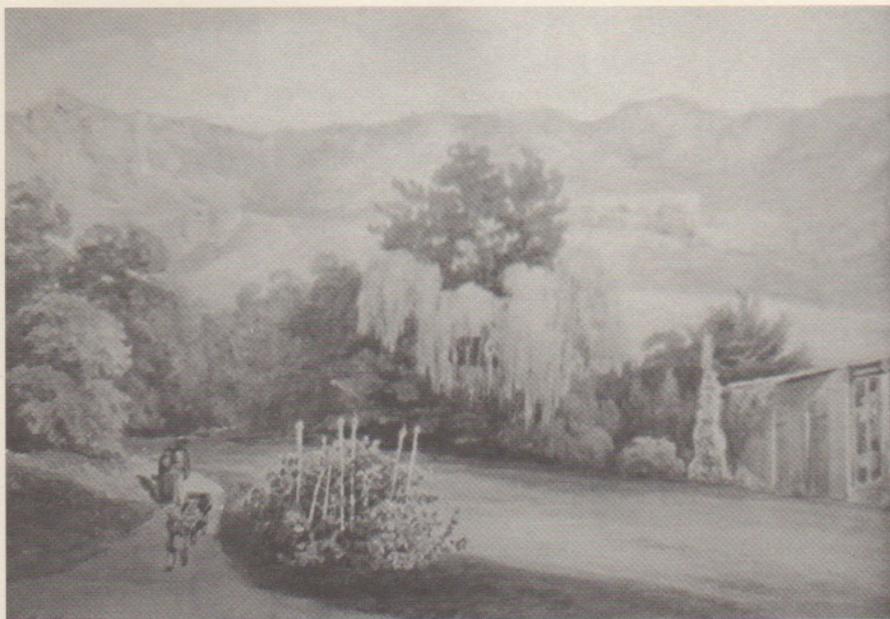
La De Ballarini era nata a Trento l'undici novembre 1820 e morì a Pergine il 6 febbraio 1906, dipinse molti piccoli paesaggi ad acquerello, assai apprezzati e tentò anche la pittura di figura. Di lei esiste un autoritratto conservato a Trento.

Particolarmente interessante per la conoscenza del parco di Villa Lagarina è una sua veduta ad acquerello, firmata e datata 10 novembre 1853, oggi inserita in una cornice laccata di colore nero e protetta da un vetro, pure conservata nelle sale del palazzo.

In questo acquerello si può notare che gli alberi sono cresciuti, che il tappeto erboso non era così curato come lo è oggi e che i viali del giardino erano sufficientemente delimitati. La limonaia è poco visibile ma sufficientemente rappresentata



*Il giardino Moll in un acquerello di Eduard Gurk (1801-1841)
(quadreria di Palazzo Guerrieri Gonzaga)*



*Vedute del giardino Moll in due acquerelli della pittrice Anna De Ballerini (1820-1906)
(quadreria di Palazzo Guerrieri Gonzaga)*

per notare che la porta sulla parete terminale in muratura rispetto all'acquerello del Gurk, era stata sostituita da due grandi aperture vetrate ad arco che coincidono con quelle attuali, mentre manca la finestra rotonda, posta al centro sopra le aperture, e l'edificio sembra più basso dell'attuale.

Dall'acquerello della De Ballarini non possiamo cogliere maggiori particolari costruttivi ed il modo in cui i pannelli vetrate erano anco-

rati alla struttura portante. Preciso invece appare l'unico ingresso alla serra posto al centro e contraddistinto da una larga cornice conclusa con un alto timpano triangolare, mentre i due battenti della porta erano a specchiature vetrate.

Dello stesso periodo degli acquerelli della De Ballarini è il rilievo catastale austriaco (1860), ove il territorio di "Villa-Lagarina" è rappresentato su tre mappe di cui una presenta l'abitato con il giar-

dino dei Moll, che ad esclusione di alcune modeste varianti coincide con l'attuale cartografia catastale.

Il rilievo austriaco è uno scrupoloso disegno del giardino con indicati con precisione i vialetti, il laghetto, il belvedere, il mausoleo funebre di Sigismondo Moll, gli orti, l'uccelliera, la serra e naturalmente il palazzo e gli altri edifici di pertinenza. Alcune diversità si possono notare appunto negli edifici che delimitano a nord il giardino, e manca la "casa svizzera" che nell'attuale rilievo catastale è contraddistinta da un proprio numero.

L'intera superficie è simbolicamente segnata a bosco ed il grande prato è, circa a metà della sua attuale estensione, attraversato da un vialetto. Indicati simbolicamente, come giardino all'italiana sono lo spazio antistante la "casa per piccoli animali" e l'attuale orto.

Il parco ereditato dall'ultimo dei figli di Sigismondo Moll, Giuseppe Luigi ed alla morte di questi, nel 1882, dai figli Francesco e Giovanni Carlo, passò indenne la prima guerra mondiale ed i difficili momenti dopo l'annessione del Trentino all'Italia.

Un ruolo importante, non solo per i suoi proprietari, ebbe la limonaia, per il grande numero di frutti che vi si producevano, tanto che furono esportati anche all'estero, ma soprattutto generosamente distribuiti a sostegno della popolazione.

Agli inizi del Novecento, la limonaia deve essere stata totalmente rinnovata, come è riscontrabile da alcune fotografie dell'epoca, ove pur mantenuto la tipologia della precedente costruzione, presenta la ritmica scansione dei montanti molto più numerosa, tanto che le 38 vetrate del fronte, rappresentate nell'acquerello della De Ballarini, sono diventate 261 e la casa o stanzone, per il ricovero delle piante nella stagione invernale è stata sopraelevata di un piano con l'apertura di una finestra tonda sul fronte ed una altra, pure tonda sul lato verso la serra.

Il parco fu mantenuto con cura dai suoi proprietari tra i quali va ricordata per i molti lavori di manutenzione e restauro la baronessa Beatrice Guerrieri Gonzaga vedova de Moll, il cui nome "BEATRICE" è segnato sulla facciata del belvedere, seguito dalla scritta. "RESTAURATO ANNO DOMINI MCMLII".

A lei fu notificato l'interesse storico artistico del parco, ai sensi della Legge n. 364 del 20 giugno 1909, anche se forse per errore il decreto indicava solo la particella 85/1 coincide con una piccola porzione di scarsa rilevanza. Il vincolo è stato recentemente totalmente rivisto e con decreto del Presidente della Giunta Provinciale di Trento notificato agli attuali proprietari.

Con la morte della baronessa Beatrice, senza eredi diretti, il palazzo ed il parco passarono in proprietà al nipote barone Anselmo Guerrieri Gonzaga, giungendo per successione agli attuali proprietari Maria Gemma e Tullo Guerrieri-Gonzaga.

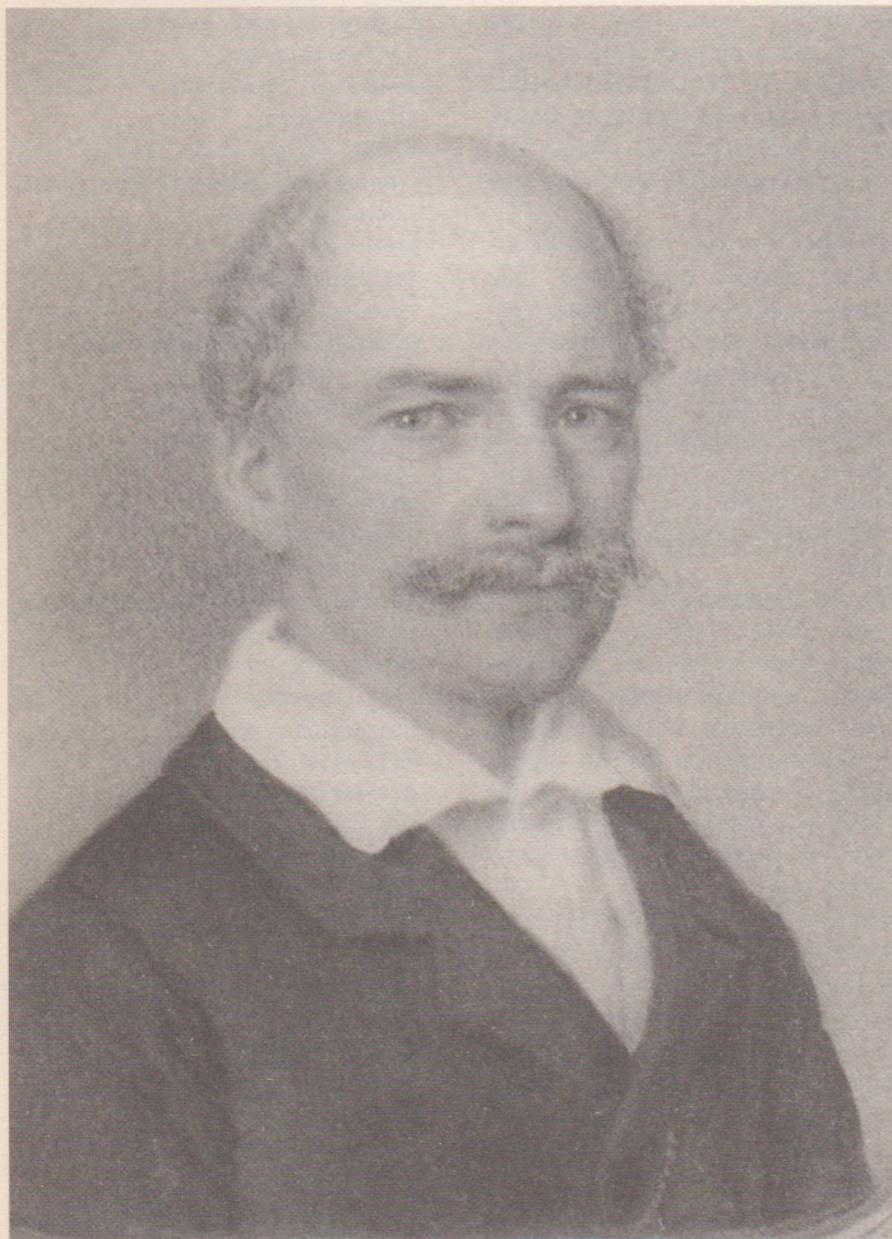
Basta una visita al parco per capire quanto amore e cura essi gli dedicano oggi.



Porta laterale sud del giardino

Sigismondo Moll fa il censimento delle piante arboree che si trovano nel suo giardino di Villa Lagarina

di Italo Prosser



Sigismondo Moll (1757-1826)

La personalità dell'alto funzionario statale è stata oggetto di un convegno promosso, nel 1990, dall'Accademia roveretana degli Agiati, i cui Atti sono stati pubblicati nel 1993.

Inoltre, la figura di Sigismondo Moll (1757-1826) è stata sottolineata da Antonio Passerini nel n. 3 dei *Quaderni del Borgoantico* edito nel 2002. In questo lavoro, il Passerini mise in evidenza un

aspetto particolare del nobile Sigismondo, cioè la sua passione per la botanica e per l'agraria, tanto da definirlo, in modo credo eufemistico, «botanico-giardinere».

Bisogna, infatti, tener presente che molti nobili o borghesi benestanti dedicavano (in quel tempo ma anche in tempi precedenti), un'attenzione particolare ai terreni adiacenti alle loro dimore, che ornavano di piante, arbusti ed erbe in gran parte di provenienza locale, ma spesso anche esotica, per godimento personale o per questione di rappresentanza.

Per quanto riguarda la prima metà dell'Ottocento nella nostra valle, ce ne dà più di una prova il naturalista Pietro Cristofori (1765-1848) che nella tornata accademica degli Agiati dell'11 aprile 1847 (20 anni dopo la morte di Sigismondo Moll), parlando «*Sull'utilità delle cognizioni teoriche in agricoltura*»¹, citò, in proposito, i conti Marzani per il rinnovamento del bosco di Daiano, similmente i signori Balisti a Brentonico per quello presso la loro dimora, il fu Giuseppe Bridi per il parco a nord di Rovereto, il signor Battista Tacchi per «*uno misto di cedui e di conifere*» alla Madonna del Monte, il parroco di Lizzana per l'imboscamiento dell'uccelliera vicino a casa sua, e i Moll a Villa Lagarina per i quali egli scrive: «*oltre l'Adige si osservi poi quello [parco-giardino] d'alto fusto formato dal Sr. Barone Giuseppe de Moll [1807-1882] a Villa presso il di lui domicilio*»². Ovviamente quest'ultima testimonianza del Cristofori si riferisce al figlio di Sigismondo, e cioè al barone Giuseppe che, sulle orme del padre, continuò l'abbellimento

e la cura del giardino di Villa.

L'attenzione dei Moll per il giardino di Villa prese inizio dopo il 14 luglio 1806, anno nel quale Sigismondo acquistò, da Francesco Maria conte Lodron, il palazzo con le sue adiacenze³, rappresentate da un terreno agricolo di tre ettari e mezzo circa, adiacente al lato occidentale del palazzo.

Bisogna tuttavia riconoscere che un simile interesse aveva coinvolto anche i proprietari precedenti, cioè i Festi e poi i Lodron.

Una conferma, che anche prima dell'acquisto da parte dei Moll vi fosse in quel sito un giardino, si evince anche da un'incisione di fine Settecento, disegnata da Luigi Sartori e incisa da C. Dall'Acqua, nella quale si osserva, a occidente del palazzo, un'area rettangolare, in leggera risalita, coltivata sembra a viti e percorsa, centralmente, da un lungo viale alberato che conduce a una cappella, identificabile, forse, nell'attuale casetta del Belvedere⁴.

Inoltre, dall'atto di compravendita Festi-Lodron del 23 gennaio 1793 (notaio Antonio Festi), risulta che un angolo di campagna adiacente al palazzo (quello chiamato «*oltre il muro*») era coltivato a gelsi dei quali ne esiste ancora uno, monumentale, nel cortile verso casa Pederzani, oggi Baldessarini.

Ma torniamo al nostro barone Sigismondo Moll e alla sua passione per l'agricoltura e per la botanica. Una passione che, ancora in età giovanile, egli doveva aver assorbito dal padre Gotifredo, il quale fu membro corrispondente della Accademia bavarese delle Scienze⁵.

A proposito di quest'aspetto della personalità, peraltro ancora poco indagato, del barone Sigismondo, credo interessante trascrivere e pubblicare due documenti che si trovano in BCR, Archivio Moll cartella 133, cioè il documento 93, e la carta 120.

Vediamo cosa ci dicono questi documenti che, in mancanza di date, riportiamo secondo un ordine cronologico dedotto dal loro contenuto.

A) Premetto la trascrizione della carta n. 120 che mi sembra quella relativamente più antica

Richiesta di piante ed erbe

Come ho detto, questo documento si trova a carta n. 120 del fascicolo 133 dell'Archivio Moll conservato in BCR.

Lo scritto, senza data e senza firma, non è vergato dalla mano di Sigismondo, ma, probabilmente, da un fornitore di piante da giardino con sede in qualche grosso centro della Lombardia o del ducato di Modena.

Si tratta di una richiesta di 65 piante arboree ed erbacee, alle quali si aggiungono 20 pelargonii⁶ delle specie che il fornitore aveva già spedito a Sua Altezza il duca Modena⁷, e 18 specie di rose della classe delle Bengalesi provenienti dal «*Giardino di Monza*», ossia, probabilmente, dal parco della Villa Reale che fu completato nel 1806⁸.

Questo documento, proprio a causa della citazione di questi centri, (uno emiliano e l'altro lombardo), potrebbe risalire al 1806, anno successivo al primo rientro di Sigismondo da Milano (aprile 1805), durante il quale (14 luglio 1806) egli acquistò, come abbiamo detto, il palazzo con giardino a Villa Lagarina.

L'autore della nota di queste piante dovrebbe quindi essere un fornitore lombardo o dell'area contigua, che Sigismondo aveva avuto modo di conoscere durante il suo primo periodo di attività svolto a Milano, su incarico del Governo austriaco, tra il dicembre 1801 e l'aprile 1805.

«*Nota delle piante da provvedersi per il nobile signor barone de Moll*

Anagallis fruticosa
Asclepias carnosa
detta curassavica
detta angustifolia
Agapanthus umbellatus
Amaryllis reginae

detta undulata
detta sarniensis
Amygdalus persica fl[ore] pl[eno]
Achania mollis [Indie occidentali]
Ageratum corymbosum [Messico]
Chelone Barbata
Canna Glauca
Coreopsis bicolor
Calla aethiopica
Cineraria platanifolia
Cineraria amel[l]oides
Cetrum diurnum
Crassula cotyledonis
Cactus alatus
Cactus opuntia major [Fico d'India]
Camel[l]ia japonica fl[ore] pl[eno]
Daph[n]e odora
detta dauphia [?]
Fuchsia coccinea
Serraria fiorariola [?]
Gardenia fl[ava]:fl[ore] pl[eno]
detta: fl[ore] simpl [?]
Hibiscus rosa - sinensis
Hanitonia [?] coccinea
Ixia crocata
Iberis semperflorens
Justicia adhatada
Jasminum goacense [?]
Lobelia cardinalis [America boreale]
Lotus Jacobeus
Lantana rosea
detta aculeata
Lavandula dentata
Magnolia grandiflora
Nerium oleander splendens
Olea excelsa
detta fragrans
detta undulata
Phaseolus caracalla [caracallensis]
Ruellia varians [Daedalacanthus montanus]
Rubus roseifolius
Rochea fl[ore] pl[eno]
Salvia coccinea
detta mexicana
detta violacea
Scilla hyacinthoides [liliacee]
detta peruviana
Senecio elegans
Trachelium coeruleum [regione mediterranea]
Monarda didyma
detta rubra punctata fl[ore] pl[eno]
Moraea grandiflora chinensis
Verbena aubletia
Mespylus japonica

Pinus colombaria
Bignonia capreolata
Platanus aegyptiaca
Robinia ombrellifera
*Pistaccia [Pistacia] terelintus*⁹
 A. *Pelargoni species* 20
 B. *Rose species* 18

A. *I pelargoni saranno della
 quanlità N: 17. 15. 64. 27. 30.
 11. 5. 9. 22. 33. 38. 40. 43. 52. 64*
 (sic!). 65. 66: 80. 87. 120. *spedita*
a S. A. il duca di Modena.

B. *Le rose saranno scelte dalla
 classe delle Bengalesi N. 18. del
 Giard: Di Monza*

*Importo di piante N 100 -
 aust. Lire¹⁰ 100*
spese di vasetti 25
spese di porto 15
totale 140».

Se si considera che le circa 100 piante arboree sono consegnate in «vasetti», si deve convenire che, dopo il trapianto, perché raggiungessero una certa dimensione doveva passare parecchio tempo, per cui molte piante ordinate e fatte trapiantare da Sigismondo Moll nel 1806, pervennero ad uno sviluppo ottimale verosimilmente dopo la sua morte (1826).

B) Presentazione del documento n. 93

Passiamo ora a presentare il documento 93 che comprende 10 pagine, questa volta autografe di Sigismondo Moll, che trattano quattro argomenti diversi:

- innanzitutto, l'autore registra l'acquisto di 22 specie di sementi;
- quindi redige l'elenco di 12 «*Piante ed erbe che si trovano nello stabile*»; piante ed erbe che, probabilmente, crescevano spontaneamente qua e là nel vasto terreno agricolo annesso al palazzo;
- poi compila un «*Catalogo degli arborei e piante* [in tutto 91 specie] *che si trovano nel*

giardino» di sua proprietà;
 - infine, di fianco a quest'ultimo elenco (che occupa, per il lungo, mezza pagina delle carte 95, 96, 97, 98, 99 e 100), Sigismondo aggiunge un altro elenco (scritto in tempo successivo) di 74 libri di botanica, editi tra il 1719 e il 1808.

In questa sede, non prenderò in considerazione l'elenco dei libri di botanica, dato che questi potrebbero essere oggetto di una ricerca particolare, ma trascriverò solo i documenti che parlano dell'acquisto di sementi e i cataloghi delle erbe e delle piante, da frutto o ornamentali, che si trovano nel giardino verso il 1820.

Per prima cosa, bisogna prender atto che in questo corposo documento autografo, Sigismondo Moll usò, per la segnatura di ciascuna specie di erbe e piante arboree, innanzitutto, il nome linneiano latino, seguito da quello tedesco, poi dal nome italiano classico con qualche rara segnalazione del nome in vernacolo locale o veronese e, infine, il nome in inglese. Purtroppo anche questi elenchi sono senza data.

Tenendo presente che col 1813, cioè con l'inizio del crollo napoleonico, Sigismondo Moll «*si ritirò definitivamente a vita privata*»¹¹ a Villa Lagarina per dedicarsi, fino alla morte (1826), ai suoi interessi, è ragionevole presumere che questi documenti si riferiscano a quest'ultimo periodo, anche se non si può escludere un suo interessamento precedente.

In sostanza, è tra il 1806 e il 1826 che Sigismondo Moll, realizza la trasformazione del semplice giardino nostrano, in giardino raffinato, movimentato, romantico, ricco di erbe e di piante in piccola parte da frutto e in gran parte ornamentali.

Bisogna comunque tener presente, come abbiamo sopra accennato, che la sua opera sarà poi continuata dal figlio Giuseppe, fino ad assumere, almeno in parte, l'aspetto attuale.

Infatti, nel 1836, come è dimostrato dall'acquarello del Gurk conservato nel palazzo (ora Guerrieri Gonzaga), vi compare anche la serra per la limonaia, strutturalmente assai simile a quella che si osserva oggi.

Prendiamo ora in considerazione le varie parti del suddetto documento.

1) L'acquisto delle sementi

Da questa prima parte del documento 93, veniamo a sapere che fornitore delle sementi fu il professor Giuseppe Augusto Schultes (Vienna 1773 - Landshut Baviera 1831), laureato in medicina, che inizialmente fu professore di storia naturale a Innsbruck e, più tardi, divenne professore di botanica a Landshut (città posta a nord-est di Monaco di Baviera).

Lo Schultes fu anche autore di numerose pubblicazioni, tra cui emerge la «*Oesterreichs Flora*», una guida tascabile botanica, edita a Vienna nel 1794¹².

Come abbiamo detto, non ci sono elementi sicuri per datare questo documento. Tuttavia è assai verosimile che, durante il governo bavaro del Trentino (dicembre 1805-ottobre 1809), si sia instaurata una conoscenza diretta tra Sigismondo Moll di origine salisburghese, e lo Schultes, botanico bavarese di origine viennese.

«*Nota delle semenze speditemi dal Professore Schultes*

Cocumis melo Linnei: - 1) Melons de Cassaba¹³, choisis sur le lieu - les plus doux e les plus reputés de l'Asie mineure et les meilleures peut-être qu' il y ait au monde.
 - 2) Meloni di Costantinopoli. - 3) Meloni di Smirna.

4) *Angurie di Smirna*

5) *Fave famose dell'Isola di Scio*

6) *Raves [rape] de Smirne*

7) *Epinars [spinaci] de Smirne*

8) *Estragon [estragone o dragoncello] de Smirne, qu'on y mange en salade.*

9) *Bêtesraves* [barbabietole] *de Smirne*.

10) *Sukiz Kabak* [caboche = zucca] *de Chios*. *Kleine Kürbisse* [piccola zucca]

11) *Bal Kabak* [zucca da ballo = maschera?]. *Hönigkürbisse* [zucca dolce come il miele?].

12) *Asma Kabak* [zucca]. *Lange kürbisse*.

13) *Courgès* [zucche] *propres a faire les poires a puodre de Chasse* [adatte a fare le fiaschette della polvere per la caccia]. *de Smirne*.

14) *petites Courgès* [zucche] *de Smirne, que l'on mange*.

15) *Brocoli de Smirne*.

16) *Caracolles* [caracallo detto anche fagiolo lumaca] *pour les planter en avril en les preservant contre le froid et on les entoure an mois de novembre avec quantité de fumier* [concime, letame].

17) *Celeri* [sedano] *de Smirne*.

18) *Concombres* [cetrioli] *de Smirne*.

19) *petits pois* [piselli] *de Smirne*.

20) *Poreaux* [porri?] *de Smirne*.

21) *Tabàc de Jannina dela Grece*.

22) *Gombeaux*. [?] *on les seme en may, les laissant une nuit dans l'eau*.

Escluse le sementi della pianta del tabacco che provenivano dai dintorni di Giànina (Giannina), città capoluogo dell'Epiro (Grecia) e quelle di un tipo particolare di meloni che provenivano da Costantinopoli, tutte le altre sementi originavano da quella parte della Turchia che guarda verso la Grecia e dall'isola di Chio, ma soprattutto da Smirne dove crescevano i meloni (e le angurie) più dolci e più rinomati dell'Asia Minore, i migliori che esistessero al mondo.

2) Piante ed erbe che si trovano nello stabile

Per «stabile»¹⁴, Sigismondo Moll intendeva tutta la sua proprietà di Villa Lagarina, cioè palazzo e area agricola annessa. Pertanto dovrebbe trattarsi di piante spontanee che

crescevano (ossia si trovavano) qua e là dentro la sua proprietà. Tuttavia, non si può escludere che una parte di queste siano state trapiantate.

Trascrivo integralmente questo breve elenco di 12 piante con le annotazioni poste di fianco che si riferiscono alle tavole della enciclopedia botanica illustrata di Giovanni Gerolamo Kniphos (1704-1763), edita a Erfurt nel 1747. Vediamo di quali piante si tratta.

«Piante ed Erbe, che si trovano nello stabile del Barone de Moll in villa lagarina

1) *Cichorium intybus* (Linn.). *Wilde Wegwarte* (ted). *Cicoria selvatica* [comune] (it.). *La chicorée sauvage* (fr.). *The wild sucrory* (ingl.). [Dialecto locale: Zicòria]

2) *Echium vulgare* (Linn.). *Gemeiner Natterkopf* (ted). *Echio viperina* (it.). *La viperine* (fr.). *The vipers dugloss. the cats tail* (ingl.). *Kniphos*¹⁵ Cent. I Tab. 27.

3) *Teucrium chamaedris* (Linn.). *Gemeiner gamander* (ted). *Camedrio calamandrea* (it.). *German-dreé officinale* (fr.). *The common germander* (ingl.). [detto] Cent XI.

4) *Artemisia absinthium* (Linn.). *Gemeiner Wermuth* (ted.). *Assenzio* (it.). *Medico maestro* (vernacolo). *L'absinthe commune* (fr.). *the wormwood* (ingl.). [detto] Cent. IV. Tab. 308. [Dialecto locale: Mi' (o Me') de maestro].

5) *Hyssopus* (Linn.). *Isop*. [grafia attuale Ysop]. *Weinste* (ted.). *Isopo* (it.). *Hysope* (fr.). *the hyssop* (ingl.). [detto] Cent. VI tab. 547.

6) *Convolvulus arvensis* (Linn.). *Werwinde. Ackerwinde* (ted.). *Convolvolo* [Vilucchio] (it.). *le liseron des champs* (fr.). *the field convolvulus* (ingl.). [detto] Cent. XII. [Dialecto locale: Venùgole o Vernùgole].

7) *Convolvulus sepium* (Linn.). *ZuanWinde* (ted.). *Vilucchio maggiore* [convolvolo delle siepi] (it.). *le grand liseron* (fr.). *the great bindwud* (ingl.). *ibidem* [regione del Caucaso].

8) *Aster amellus* (Linn.). *die blaue Sternblume* (ted.). *Amello* (it.). *l'astère amelle* (fr.). *the italian starwort* (ingl.). *ibidem*.

9) *Tanacetum vulgare* (Linn.). *der gemeine Rheinfarn* [attuale Reinfarn] (ted.). *Tanaceto* (it.). *veronés*: *Danea. Common tans* (ingl.) [Asia boreale]. [Dialecto locale: Danèa]¹⁶.

10) *Tagetes patula* (Linn.). *die Sammetblume* (ted.). *Tagete. Fior*



Giardino Moll, gazebo in cui sono raccolte le targhe con la denominazione botanica delle piante coltivate nel parco

di morto (it.). *Oeillet d'Inde* (fr.). *African Marigolds* (ingl.) [Messico]. [detto] *Cent. VI*.

11) *Satureia hortensis* (Linn.). *Saturej*. (ted.). *Santorreggia* (it.). *Sariette* (fr.). *Savory* (ingl.).

12) *Crassula nudicaulis* (Linn.). *das Dickblatt* (ted.). *Crassula* (it.). *la crassule* (fr.). *The crassularia* (ingl.) [Africa australe]».

3) «Catalogo dei arborei e piante che si trovano nel giardino del Barone de Moll in villa Lagarina»

Premetto che di questo Catalogo, scritto come il precedente in cinque lingue, ho trascritto solo i nomi delle specie scritti in latino secondo la classificazione linneiana e quelli scritti in italiano di cui alcuni in vernacolo locale o in dialetto veronese, tralasciando i nomi in tedesco, in francese e in inglese, per i quali rimando al documento originale conservato nell'Archivio Moll, in BCR.

Tra parentesi quadra ho riportato, per confronto, i nomi delle singole specie come sono accettati dai botanici attuali, nonché il nome dialettale corrente nella nostra area locale¹⁷.

Inoltre, segnalo che ho diviso, arbitrariamente, le piante arboree in due gruppi: il primo comprendente gli alberi fruttiferi, il secondo comprendente gli alberi ornamentali, pur mantenendo per ciascuna specie di pianta il numero segnato nel Catalogo.

Come per le piante ed erbe che ho trascritto poco sopra, anche per gli alberi e piante che crescono nel suo giardino, Sigismondo Moll usa il termine «che si trovano»: cioè egli non indica chi le ha piantate o le ha fatte piantare, oppure se sono cresciute spontaneamente.

Questo modo di dire fa nascere il sospetto che, oltre agli alberi piantati da lui stesso, ci fossero in giardino anche alberi piantati dai proprietari precedenti, come si può ipotizzare sia, ad esempio, per le vigne, segnate al numero 40, sia per i gelsi segnati al numero 41 del Catalogo, piante che sono segnalate, nel terreno adiacente al palazzo, anche in documenti di fine Settecento¹⁸.

Segnalo infine che, a mio avviso, la data di compilazione di questo documento è riferibile poco oltre il 1820, o comunque agli ultimi anni di vita di Sigismondo Moll.

Un Moll, forse lo stesso Sigismondo, fece erigere anche la

casetta, detta del Belvedere, situata all'estremità occidentale del parco. Infatti, sul soffitto della stanza posta al piano superiore, figurava, l'arma araldica dei Moll che, in occasione del restauro, realizzato verso il 1990 dalla ditta Zingherle, è stata sostituita con quella dei marchesi Guerrieri Gonzaga, i proprietari attuali.

a) Elenco delle piante ed alberi da frutto¹⁹

1) *Naranzàro* (vernacolo). *Arancio* (it.). *Citrus aurantium* (Linné)²⁰. [Asia tropicale] [*Citrus sinensis* (L.) Osbeck. Arancio dolce. Dialetto locale: *Naranzèr*].

2) *Limonàro* (vernacolo). *Limone* (it.). *Citrus medica* (lat.)²¹. [Asia tropicale] [*Citrus Limon* (L.) Burm. f. Limone. Dialetto locale: *Limonèr*].

3) *Cedro* (it.). *Citrus decumana* (Linn.). [Asia tropicale] [*Citrus medica* L. Cedro].

4) *Bergamotto* (it.). [*Citrus Bergamia* Risso & Poit. Bergamotto].

5) *Pero*. *La Pera* (it.). *Pyrus communis* (lat.). [Dialetto locale: *Perèr*].

6) *Cotogno* (it.). *Pyrus cydonia* (lat.). [regione Mediterranea e Caucaso] [*Cydonia oblonga* Miller. Cotogno. Dialetto locale: *Codognèr*].

7) *il Pomo. melo. mela* (it.). *Pomus malus* (lat.). [*Malus domestica* Borkh. Melo. Dialetto locale: *Pomèr*].

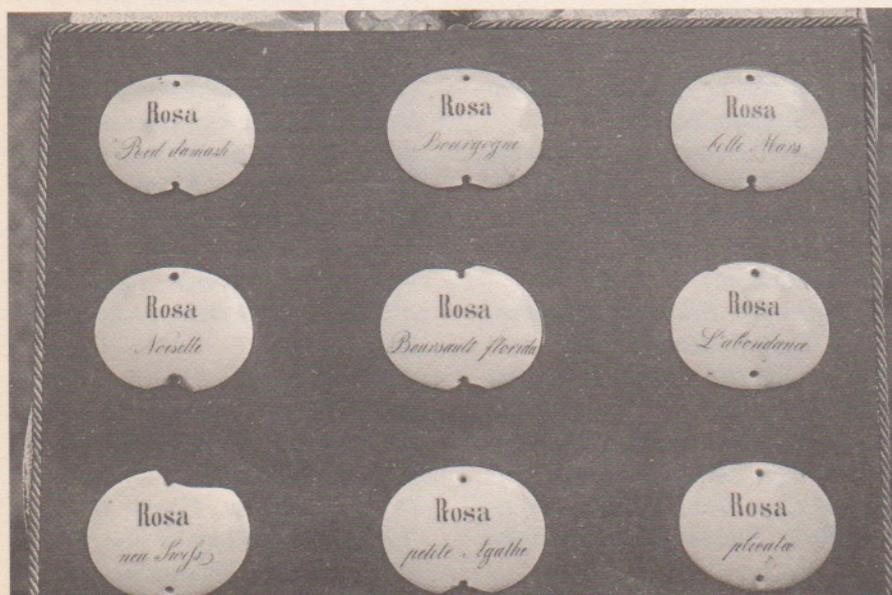
8) *Lazzeruolo* (it.). *Crataegus azarolus*. *Mespilus aronia* (lat.)²². [Lazarolo, Azzarolo. Dialetto locale: *Lazzaróle*].

9) *il fico* (it.). *fic[us] carica* (lat.). [Fico. Dialetto locale: *Figghèr*].

10) *Prugno*. *Susino* (it.). *Prunus domestica*. *Prunus damascena* (lat.). [*Prunus domestica* L. Pruna. Dialetto locale: *Brugnèr*, *Brugnèra*].

11) *Ciliegio* (it.). *Prunus cerasus* [cerasa] (lat.)²³. [*Prunus avium* L. Ciliegio. Dialetto locale: *Ziresèr*].

12) *Nespolo* (it.). *Mespilus germanica* (lat.). [*Mespilus germa-*



Particolare delle targhe in porcellana con i nomi delle piante

nica. Nespolo. Dialetto locale: Nespolèr].

13) *Persico (it.)*. *Amygdalus persica (lat.)*. [Prunus persica (L.) Batsch. Dialetto locale: Perseghèr].

14) *Albicocco (it.)*. *Armellinaro (vernacolo)*. *Prunus armeniaca (lat.)* [regione Caucaso]. [Prunus Armeniaca L. Albicocco. Dialetto locale: Armelinèr].

15) *Mandorlo (it.)*. *Amigdalus communis (lat.)*. [Prunus dulcis (Miller) D. A. Webb. Mandorlo. Dialetto locale: Mandorlèr].

16) *Prugnolo (it.)*. *Prunus spinosa. Acacia germanica (lat.)*. [Prunus spinosa. Prugnolo. Dialetto locale: Brugnól].

36) *Ulivo (it.) olea oliva (lat.)*. [Olea europea L. Ulivo. Dialetto locale: Olivo].

39) *Nocciuolo (it.)*. *Corylus avellana (lat.)*. [Corylus avellana L. Nocciuolo. Dialetto locale: Ninzolèr, Nuselèr].

40) *Vite (it.)*. *Vitis vinifera (lat.)*. [Dialetto locale: Vigna].

45) *Castagno marrone (it.)*. *Fagus castanea (lat.)*. [Castanea sativa L. Castagno. Dialetto locale: Castagnèr].

48) *Corbezzolo uva d'orso (it.)*. *Arbutus uva-ursi (lat.)*. [Arctostaphylos uva-ursi L. Uva ursina].

55) *il noce (it.)*. *Juglans regia (lat.)* [regione Himalaia]. [Noce. Dialetto locale: Noghèra].

58) *Giuggiolo (it.)*. *Rhamnus zizyphus (lat.)*. [Ziziphus jujuba Miller. Giuggiolo].

62) *Fico d'India (it.)*. *Cactus opuntia (lat.)*. [Opuntia ficus-indica (L.) Miller. Fico d'India. Dialetto locale: Figghi d'India].

88) *Ribes rosso (it.)*. *Ribes rubrum (Linn.)*.

89) *Ribes bianco (it.)*. *Ribes album (Linn.)*. [Ribes rubrum L.²⁴ Ribes bianco].

90) *Uva spina. uva crespà (it.)*. *Ribes grossularia (Linn.)*. [Ribes uva-crispa L. Uva spina. Dialetto locale: Ua spinèla].

però, non fu eseguito un censimento numerico.

Infatti, alla fine di ciascuna delle serie di nomi di piante scritti nelle cinque lingue sopra ricordate, Sigismondo segnò la sigla «N°» senza poi specificare il numero delle singole specie. Fa eccezione il Giuggiolo (n. 58) del quale sono segnati «N° 3 [esemplari] regalati dal Sig. Ambrogio Rosmini»²⁵.

Per quanto infine riguarda la qualità degli alberi da frutto, si tratta di piante per la maggior parte assai comuni, che venivano coltivate negli orti o nelle campagne di molti contadini del tempo o dei tempi successivi, ad eccezione degli alberi di limoni, dei «naranzèri», dei cedri, dei bergamotti che, ovviamente, dovevano essere coltivati in serra.

b) Elenco degli alberi ornamentali e di altro genere²⁶

17) *Rosa canina (it. e lat.)*. *Cynorhodon. Cynorbaton (lat e grec.)*. [Rosa canina L. Rosa selvatica, Rosa canina. Dialetto locale: Rosèr, Strupacùì (frutti)].

18) *Ginepro (it.)*. *Juniperus communis (lat.)*. [Dialetto locale: Zinévro, Zinéver].

19) *Sabina (it.)*. *Juniperus sabina (lat.)*.

20) *Acacia americana (it.)*. *Robinia pseudoacacia (lat.)*. [Robinia pseudoacacia L. Robinia. Dialetto locale: Robinia, Acac].

21) *Acerò (it.)*. *Acer (lat.)*. [Acer sp. Acerò. Dialetto locale: Òpi, Òpio].

22) *Frassino (it.)*. *Fraxinus ornus (lat.)*. [Ornello, Frassino. Dialetto locale: Fràssem].

23) *Tiglio (it.)*. *Tilia (lat.)*. [Tilia sp. Tiglio. Dialetto locale: Teèr].

24) *Carpino (it.)*. *Carpinus betulus (lat.)*. [Carpinus betulus L. Carpino bianco. Dialetto locale: Càrpem].

25) *Betula. mayo. majella (it.)*. *Betula alba (lat.)*. [Betulla pendula Roth. Betulla. Dialetto locale: Bedól].

26) *Salice babilonica (it.)*. *Salix babilonica (lat.)*. [Salix babilonica L. Salice piangente]

27) *Sambuco (it.)*. *Sambucus nigra (lat.)*. [Sambuco nero. Dialetto locale: Sambùc].

28) *Olmo (it.)*. *Ulmus campestris (lat.)*. [Ulmus minor Miller. Olmo comune. Dialetto locale: Olm, olmo].

29) *Rovero. quercia (it.)*. *Quercus robur (lat.)*. [Quercus robur L.²⁷ Rovere, Quercia. Dialetto locale: róvro].

30) *Pioppo nero. albero (it.)*. *Populus nigra (lat.)*. [Pioppo nero. Dialetto locale: Piópa, Àrbora].

31) *Pioppo bianco. albero matta (it.)*. *Populus alba (lat.)*.

32) *Alberella. Trémola (it.)*. *Populus tremula (lat.)*. [Tremolo, Pioppo tremolo. Dialetto locale: Trémol].

33) *Cipresso (it.)*. *Cupressus sempervirens (lat.)*. [Dialetto locale: Ciprès].

34) *Busso. martello (it.)*. *Buxus (lat.)*. [Buxus sempervirens L. Bosso, Martello. Dialetto locale: Mortèla].

35) *Lauro. alloro (it.)*. *Laurus nobilis (lat.)*. [Dialetto locale: Violòro, Violòr].

37) *Oppio (it.)*. *pontezo dei veronesi. Viburnum opulus. Sambucus aquatica (lat.)*. [Viburnum opulus L. Palla di neve, Oppio. Dialetto locale: Bàle de nef].

38) *Frangula. Ontano nero (it.)*. *Sbolzafrin [in] veronese. Rhamnus frangula [o frangulaides] (lat.)*. [Frangula alnus Miller. Frangula. Dialetto locale: Cornalèr negro].

41) *Gelso. moro (it.)*. *Morus (lat.)*. [Morus alba L., Morus nigra L. Gelso bianco e nero. Dialetto locale: Morèr, Murèr].

42) *Altea. Malva visco (it.)*. *Althaea ibiscus (lat.)*. [Althaea sp.²⁸ Ibisco, Altea].

43) *Nasso (it.)*. *Taxus baccata (lat.)*. [Taxus baccata L. Tasso, Albero della morte. Dialetto locale: Nass, Nàssem].

44) *Faggio (it.)*. *Fagus sylvatica (lat.)*. [Dialetto locale: Fòo, Fòvo].

46) *Sanguine. Sanguinello (it.)*. *Cornus sanguinea [sanguinea] (lat.)*. [Cornus sanguinea L. Sanguinello, Corniolo sanguinello].

Si tratta in complesso di 27 specie di piante fruttifere elencate per singola specie. Per ciascuna di queste,

Dialetto locale: Sanguim].

47) *Arbuto. albatro. corbezzolo* (it.). *Arbutus unedo* (lat.).

49) *Platano occidentale* (it.). *Platanus occidentalis* (lat.).

50) *Platano orientale* (it.). *Platanus orientalis* (lat.).

51) *Crespino. berbero* (it.). *Berberis vulgaris* (lat.). [Spin, Crespino. Dialetto locale: Crespìn].

52) *La canna dei giardini* (it.). *Arundo donax* (lat.).

53) *Ontano. alno* (it.). *Betula alnus* (lat.). [*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner. *Alnus incana* (L.) Moench. Ontano comune e ontano bianco. Dialetto locale: Onìz].

54) *Ibisco di Siria* (it.). *Hibiscus syriacus* (Linn.). [Ibisco cinese, Di altea, Rosa angelica].

56) *Oleandro* (it.). *Nerium oleander* (lat.). [Dialetto locale: Oleàndro]

57) *Fusaggine* (it.). *Euonymus vulgaris* [europeus] (lat.). [Fusaggine, Beretta da prete. Dialetto locale: Passibèc, Beréte da prete]

59) *Egano* (it.). *Cytisus laburnum* (lat.). [*Laburnum anagyroides* Medicus. Maggiociondolo. Dialetto locale: Èghel]

60) *Acacia rossa* (it.). *Robinia hispida* (lat.). [*Robinia hispida* L. Acacia rossa].

61) *Sommaco* (it.). *Rhus coriaria* (lat.). [*Rhus coriaria* o coriacea. Sommaco siciliano]

63) *Alcea rosea. rosa cinese* (it.). *Alcea rosea* (lat.). [*Alcea rosea* L. Malvone roseo, Malva rosa, Rosone].

64) *Colutea. solano* (it.). *Colutea vesicaria* (lat.) [Persia]. *Kniphos Cent. III Tab. 224*. [*Colutea arborescens*. Vescicaria].

65) *Cotino. Scuotano* (it.). *fogliarola* (vernacolo). *Rhus cotinus* (lat.). [*Cotinus coggygria* Scop. Scotano. Sommaco selvatico. Dialetto locale: Foiaróla, Foiól].

66) *il loto albero. Bagolaro. Perlaro* (it.). *Celtis australis* (lat.). [*Celtis australis* L. Spaccasassi, Bagolaro. Dialetto locale: Bagolèr, Bagolèra, Perlèra].

67) *Snirosa opulifolia* (lat.). [*Smi-lax opulifolia* ?]

68) *Amorpha fruticosa* (lat.). [*Amorpha fruticosa* L. Amorfa, Indaco bastardo].

69) *Castagne cavalline* (it.). *Aesculus Hyppocastanum* (linné). *Aesculus hippocastanum* L. Castagno cavallino, Falso castagno. Dialetto locale: Castagnèr mat].

70) *Spiraea salicifolia* (lat.). [Spiraea].

71) *Philadelphus coronarius* (lat.). [*Philadelphus coronarius* L. Fior d'angelo].

72) *Cornus masculum* (lat.). [*Corbus mas* L. Corniolo. Dialetto locale: Cornàl, Cornalèr].

73) *Cornus sericea* (lat.).

74) *Cornus alba* (lat.)

75) *Cornus sanguinea* (lat.). [*Cornus sanguinea* L. Sanguinello, Corniolo sanguinello. Dialetto locale: Sanguim].

76) *Syringa persica* (it.). *Syringa vulgaris* (lat.). [*Syringa vulgaris* L. Lillà]

77) *Lonicera caprifolium* (lat.). [*Lonicera caprifolium* L. Caprifoglio].

78) *Viburnum lantana* (lat.). [*Viburnum lantana* L. Lantana. Dialetto locale: Antàna].

79) *Alloro selvatico. Lauro-tino* (it.). *Viburnum tinus* (lat.).

80) *Sambucus racemosa* (lat.). [*Sambucus racemosa* L. Sambuco. Dialetto locale: Sambùc].

81) *Solanum dulcamara* (lat.). [*Solanum dulcamara* L. Dulcamara. Dialetto locale: Zucamàra]

82) *Physalis alkekengi* (lat.). [Alchechengi].

83) *Pianta lacca* (it.). *Phytolacca decandra* (linn.). [*Phytolacca americana* L. Cremisina, Uva turca].

84) *Aloe disticha* (lat.).

85) *Geranium viscosum* (lat.). [*Geraneum rotundifolium* L.²⁹ Geranio a foglie rotonde].

86) *Catalpa* (it.). *Bignonia catalpa* (linn.). [*Catalpa bignonioides* Walt. Catalpa].

87) *Cactus flagelliformis* (lat.). [*Disocactus flagelliformis* (L.) Barthlott].

91) *Acer negundo* (lat.). [*Acer negundo* L. Negundo].

Come per le piante fruttifere, anche per quelle ornamentali non è stato eseguito un censimento numerico delle specie. Come abbiamo detto, in Sigismondo c'era probabilmente il desiderio di farlo e forse non ne ebbe il tempo, perché alla fine di ciascuna specie di pianta compare, anche qui, la scritta «N°», però senza la cifra degli esemplari.

È possibile, pertanto, solo un giudizio qualitativo anche delle piante arboree, ornamentale o d'altro genere, che esistevano nel parco-giardino Moll di Villa Lagarina, verso il 1820 o poco tempo dopo.

Il campionario delle piante d'alto fusto è, nel complesso, assai esteso. Si tratta, infatti, di 64 specie di piante provenienti, a mio avviso, in gran parte dai boschi locali, dove, ancor oggi, crescono spontaneamente.

Considerazioni conclusive

Dalle carte che ho trascritto e inquadrato arbitrariamente nel tempo, emerge un Sigismondo Moll per certi versi più accessibile e forse anche più umano di quello comunemente tramandato.

Il nostro personaggio era sicuramente appassionato di agronomia, disciplina che aveva approfondito in modo scientifico, raggiungendo buone conoscenze in campo botanico. Lo confermano la sua ricca biblioteca specialistica, e la sua relazione con esperti botanici tra cui emerge la figura del professore Giuseppe Augusto Schultes, docente di botanica a Landshut (Baviera).

Questa passione lo coinvolse particolarmente negli ultimi 12 anni della sua vita che trascorse a Villa Lagarina.

Infatti, con la caduta di Napoleone e con l'inizio della restaurazione austriaca (1815) egli si ritirò da ogni attività pubblica, anche perché l'Austria, probabilmente, non gli perdonò il suo passaggio, seppur temporaneo, al servizio dell'imperatore dei Francesi³⁰.

Tuttavia, sulla scorta delle esperienze precedenti che gli avevano fatto conoscere ambienti socio-culturali di rango elevato, e che gli consentivano di scrivere e parlare almeno in quattro lingue diverse (cosa peraltro abbastanza comune nelle classi sociali elevate di quei tempi), egli poteva, pur rimanendo a Villa Lagarina, intrattenere rapporti con i più qualificati centri botanici del mondo d'allora.

Infatti, sull'esempio di altri nobili contemporanei, per arricchire il suo «stabile» di Villa Lagarina, fece arrivare in paese sementi esotiche e alcune piante fruttifere speciali come gli aranci, i limoni, i bergamotti che, ovviamente richiedevano cure particolari.

Per le erbe, per la maggior parte delle piante da frutto e per gli alberi ornamentali e di altro genere mi sembra, invece, di poter dire che egli radunò dentro il suo parco-giardino una abbondante campionatura che, salvo alcune eccezioni, cresceva spontaneamente nei boschi del nostro territorio.

A questo riguardo, risulterebbe assai interessante un confronto delle piante da lui censite all'inizio dell'Ottocento, con quelle esistenti nel parco attuale.

Come è noto, Sigismondo dimostrò, fino alla fine, uno spirito laico. La sua concezione della morte e la passione per il suo parco-giardino fecero sì che egli, giunto alla fine dei suoi giorni, nel testamento del 5 novembre 1826, ordinasse che il suo corpo, fatto cadavere, fosse sepolto «entro il recinto del mio stabile di Villa Lagarina sotto la quadrellata del Belvedere», in un angolo appartato del suo piccolo paradiso terrestre.

Note

¹ Pietro Cristofori, manoscritto della tornata scientifica dell'11 aprile 1847: «Sull'utilità delle cognizioni teoriche in agricoltura» AARA, 160.1 cc 16.

² Francesco Festi, «Pietro Cristofori, naturalista roveretano 1765-1848: l'opera scientifica ed alcuni manoscritti inediti», estratto Atti Acc. Rov. Agiati, a 250, 2000, ser. VII, Vol X, B pp. 225-396. Il barone Giuseppe de Moll (1807-1882) era figlio di Sigismondo e di Anna Gonzales Rivera.

³ BCR, Archivio Moll, cartella 133 carte 642-643.

⁴ L'incisione è stata riprodotta in «Quaderni del Borgoantico» n. 3, 2002, pag. 31.

⁵ Friederike Zaisberger «Sigmund v. Moll und Salzburg. Streiflichter auf seine Jugend», in Atti del Convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime, Rovereto 25-26-27 ottobre 1990. Atti del 1993 pag. 296.

⁶ Col nome Pelargoni (genere Pelargonium) si intendono quei fiori da balcone che volgarmente noi chiamiamo gerani

⁷ Si tratta, verosimilmente, di Ferdinando d'Asburgo Lorena figlio di Maria Teresa e dell'Imperatore d'Austria Francesco I, il quale, avendo sposato Maria Beatrice d'Este erede del ducato di Modena, divenne duca di Modena e Reggio. Ferdinando fu il capostipite della linea Asburgo-Este. Venne a morte nel 1806.

⁸ Dizionario Enciclopedico Italiano, Roma, Istituto poligrafico dello Stato 1970, Vol. VIII, pg. 72.

⁹ L'elenco delle piante è stato confrontato con l'«Index Kewensis Plantarum Phanerogamarum» by B. Daydon Jackson, Ed. Otto Koeltz Koenigstein 1977, e si è potuto rilevare una sostanziale corrispondenza. La mancata corrispondenza è stata segnalata con un punto interrogativo. Ringrazio Filippo Prosser per questa e altre segnalazioni bibliografiche.

¹⁰ Lira austriaca o svanica d'argento del valore di 20 soldi che ebbe largo corso nel Regno lombardo-veneto e in altre regioni italiane soggette all'influsso austriaco.

¹¹ Umberto Corsini, «Ceti nobiliari e alta burocrazia nella crisi fra Sette e Ottocento: la figura di Sigismondo Moll», in Atti del Convegno, Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime, Rovereto 25-26-27 ottobre 1990, Accademia roveretana degli Agiati - Rovereto 1993 pp. 133-156.

¹² K. W. v. Dalla Torre e Ludwig v. Sarnthein, «Die Literatur der Flora von Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein», Innsbruck 1900, pag. 273.

¹³ Cassaba è una cittadina dell'Asia minore posta a est di Smirne a 63 metri s.l.m.

¹⁴ Al capoverso 3 del testamento di Sigismondo Moll (BCR, Archivio Moll teca 133, carte 123 e

124) si legge: «Voglio che il mio stabile in Villa Lagarina rimanga ai miei tre figli maschi...».

¹⁵ Johann Hieronymos Kniphos, professore di medicina nato a Erfurt nel 1704, e ivi defunto nel 1763. Insigne naturalista, nel 1747 diede alle stampe un'enciclopedia botanica illustrata di XII Centurie comprendente 1254 illustrazioni (G.A. Prinzel, «Thesaurus literaturae botanicae» ristampa di Otto Koeltz Koenigstein B.R.D 1772, pag. 166).

¹⁶ È chiamata erba danea (soprattutto nel basso Trentino), ed è usata per insaporire le «fortaie» da aggiungere al brodo; anche Tanacetum parthenium L.

¹⁷ Per queste segnalazioni ringrazio il botanico professor Francesco Festi.

¹⁸ Si veda in AST contratto di compravendita Festi - Lodron del 23 gennaio 1793 notaio Antonio Festi, e contratto di compravendita Lodron - Moll in BCR, Archivio Moll, cartella 133, cc. 642-643.

¹⁹ In corsivo è trascritto il testo scritto da Sigismondo Moll. In tondo, tra parentesi quadra, sono riportati i nomi italiani e in dialetto locale che mi sono stati suggeriti da Francesco Festi, che ringrazio.

²⁰ Citrus aurantium L. è l'arancio amaro.

²¹ Citrus medica è il cedro

²² Italo Prosser, *Un'antica pianta da frutto che sta scomparendo. Le Lazarole in Vallagarina*, Il Comunale giugno 2001, p. 106-110.

²³ Prunus cerasus è la marasca.

²⁴ Si tratta di una varietà di ribes rosso a bacche chiare.

²⁵ Per quanto riguarda i rapporti tra Ambrogio Rosmini e Sigismondo Moll si veda Stefano Ferrari e Giorgio Marini in «Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)», Accademia roveretana degli Agiati 1997, edizioni Osiride, pag. 44).

²⁶ Anche in questo elenco, è trascritto in corsivo il testo scritto da Sigismondo Moll, mentre, in tondo tra parentesi quadra, sono riportati i nomi italiani e quelli in dialetto locale come mi sono stati suggeriti da Francesco Festi. Tra gli alberi di altro genere segnalò i gelsi le cui foglie erano utilizzate per l'allevamento dei bachi da seta.

²⁷ Forse il binomio è concepito in senso ampio e quindi si potrebbe trattare di altre specie di Quercus.

²⁸ Difficile dire a cosa sia riferita l'Althea ibiscus, visto che più avanti (n. 54) è citato il vero ibisco coltivato, con il suo corretto nome scientifico (osservazione suggeritami da Francesco Festi).

²⁹ Geranium viscosum (n. 85) è sinonimo di G. rotundifolium: essendo questa l'unica pianta erbacea tra le arboree o arbustive, è possibile che il Moll abbia voluto intendere altra specie (osservazione suggeritami da Francesco Festi).

³⁰ Vedasi in BCR, Archivio Moll, le difficoltà incontrate per ottenere l'assegnazione della pensione.

In principio era il giardino

di Paolo De Benedetti

Il contributo di seguito riportato, a firma di Paolo De Benedetti, docente di Giudaismo presso la Facoltà teologica di Milano e di Antico Testamento presso gli Istituti di scienze religiose di Trento e Urbino, è un prezioso omaggio dell'Autore al Quaderno n. 5 del Borgoantico, scritto per l'occasione e con l'entusiasmo che contraddistingue da sempre questo grande intellettuale italiano.

Il suo approccio al tema del giardino, che non è direttamente riferito ai nobili giardini di Villa Lagarina, peraltro magistralmente indagati da altri autori nella loro valenza storico-architettonica e botanica, recupera al nostro immaginario il prototipo del giardino, o archetipo che dir si voglia, il Giardino dei giardini, l'Eden, caro alla tradizione giudaico-cristiana, e quindi occidentale, ma non solo.

Ci piace pensare che è da questa nostalgia, di un primigenio giardino, luogo incontaminato della bellezza e dell'armonia, che sono partiti gli ideatori e i costruttori di giardini, fin dai tempi antichi, per ritrovare, seppure recintato e caduco, un pezzetto di paradiso.

Giacomo Bonazza

In principio era il giardino

“Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

Il signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino” (Genesi 2, 8-10). Così comincia la storia dell'uomo: in principio era il giardino. E in un giardino finirà, perché “paradiso” altro non significa che “giardino”: infatti il vocabolo ebraico *gan* è stato tradotto nella Bibbia greca con *paràdeisos*, derivante dal persiano *pairidaeza*, che indica un luogo di alberi recintato.

E questo vocabolo è tornato in ebraico nella forma *pardès*.

Come si vede, le avventure di una parola corrispondono alle avventure dell'umanità: la quale - non dimentichiamolo - ha ricevuto da Dio il comando di “coltivare” e “custodire” il giardino. Potremmo dire che tutte le sventure, da Adamo a noi, derivano da una cattiva custodia che ha provocato l'uscita dal giardino. Ma la nostalgia rimane, e colora, come abbiamo visto, la concezione escatologica ebraica e cristiana. Se nel giardino del mito genesiaco Dio stesso passeggiava (“Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno”: Genesi 3,8), gli stessi passi divini si udranno nel giardino-paradiso verso cui cammina la storia dell'uomo. Un giardino in cui, secondo la liturgia ebraica per i defunti, già vivono per sempre Abramo, Isacco, Giacobbe, Sara, Rachele, Lea e Rebecca, ad accogliere gli

uomini e le donne che lasciano questo mondo.

Ma il giardino ha un'altra valenza, ben nota ai cultori ebrei della Scrittura: il vocabolo *pardès*, letto acrosticamente (cioè considerando le quattro consonanti come iniziali di altrettante parole) viene usato per designare i quattro tipi di interpretazione della scrittura: il *peshàr*, cioè l'esegesi letterale; il *rèmez*, cioè l'esegesi allegorica; il *deràsh*, cioè l'interpretazione omiletica; il *sod*, ossia la spiegazione di carattere mistico (questa classificazione del *pardès* divenne definitiva nel 1291 a opera dell'esegeta ebreo spagnolo Bachjà ben Asher di Saragozza).

Su questa linea, e già molti secoli prima, il *pardès* venne a designare l'esperienza mistica, l'ingresso del mistico - attraverso l'esegesi *sod* - nel giardino dove si incontra Dio. Si incontra? Secondo un antico midrash, quattro maestri entrarono nel *pardès*, ma uno ne morì, uno impazzì, uno apostatò, e solo il grande rabbi Aqiva incontrò Dio e ne uscì vivo. Nei nostri giardini si può incontrare Dio senza morire: lo si incontra nell'erba e nei fiori, nelle piante e nel colore del cielo, nell'acqua e negli uccelli, nelle farfalle e nei bambini, e - perché no? - nel giardiniere che “coltiva” e “custodisce”. Il giardino non è solo un paesaggio, è una creatura vivente in cui si rispecchiano la memoria e l'attesa. Scrive Rilke, il venerdì di Pasqua 1924: “Il mio giardino non ha ancora detto la preghiera di Pasqua”, e così scrivendo forse non sapeva che secondo i maestri anche gli alberi pregano. E ci rammentano che tutta la nostra avventura si svolge tra due giardini.

Paolo De Benedetti

Società per l'abbellimento di Villa Lagarina

Urgenda!

I sotto elencati Signori Membri di Direzione sono pregati di intervenire questa sera 24 Aprile ad una breve sessione. Luogo di ritrovo alle ore 8 pom. nel solito locale di ritrovo a piano terra casa (te Carlo Marxani gentile e messo a disposizione della Società dall' Illustr. Signor Conte:

Oggetto unico:

Prelettura della lettera con cui l' Illustr. Signor Presidente dà la sua dimissione ed eventuali deliberazioni.

Villa Lagarina 24 Aprile 1906

Ambrosi
Vice Presidente

Signor Giuseppe Zanini }
" Enrico Scinzi }
" Giovanni Berbi }
" Giulio Ambrosi }

Conte
Berl. Spinanni
Giulio Scinzi

La Società di abbellimento di Villa Lagarina (1900-1914)

di Antonio Passerini

“Occuparsi di ciò che è bello non è svago da oziosi”

La nascita delle società di abbellimento in Trentino

“Le Società di abbellimento, delle quali parlo, non sono Comitati temporanei, hanno invece un ordinamento stabile e continuo, sono vere e proprie istituzioni.

Di queste Società non saprei né le origini né la storia. So che sotto nomi diversi ve ne sono, e molto fiorenti, a Filadelfia e a New York; ho inteso parlare dell'Oeuvre nazionale del Belgio; ma di esse la prima notizia la in uno scritto di Andrea Carnegie, il famoso *re dell'acciaio*... [il quale] racconta che, viaggiando in Europa, trovò a Dresda una Associazione per l'abbellimento della città. I soci si obbligavano a pagare annualmente una tassa determinata, lasciando, come era naturale, la libertà a tutti, soci e non soci, di fare altre elargizioni maggiori...”

Così scriveva nel 1903 Desiderio Chilovi, celebre bibliotecario e studioso originario della Val di Non, in uno breve saggio intitolato *Le Società di abbellimento e le esposizioni per l'arte pubblica*, pubblicato sulla rivista “Nuova Antologia” edita a Roma. (Biblioteca Civica di Rovereto, segnatura EO. 109. 10).

Tre anni prima l'avvocato Giovanni Battista Debiassi di Ala aveva scritto: “Le «Società d'abbellimento» sono tutt'altro che cosa nuova; e se nel Trentino spuntarono solo da pochi anni, in altri siti prosperano da un pezzo. Per quanto io credo ebbero culla nella Svizzera, che seppe sfruttare le attrattive dei suoi laghi e delle sua alpi con

maestria insuperata”. (*Per una Società di abbellimento. Discorso di G.B.G.*, Ala, Tip. Ben. Azzolini, 1900. Biblioteca Civica di Rovereto, segnatura EO. 147. 19).

Torniamo a Chilovi. “Nel Trentino ve ne sono: nelle città di Trento, Rovereto, Arco e Riva, e nelle borgate di Cles, di Fondo, di Malé, di Tione, di Villa Lagarina, ecc.

Ho qui sul mio tavolino gli statuti di alcune di esse. In quello della Società di Trento, approvato il 20 giugno 1898, si dichiara essere il fine della Società quello di promuovere con tutti i messi possibili l'abbellimento della città e dei suoi dintorni per rendere più gradito l'aspetto e il soggiorno. [...] La Società di Rovereto, istituita nel 1891, ha partecipato largamente alla spesa necessaria per rendere più solenni e dignitose le feste celebrate per il centenario del grande filosofo Rosmini [Antonio Rosmini era nato a Rovereto nel 1797, ndr]; ha abbellito i pubblici passeggi, ha fatto murare lapidi commemorative alle facciate della case già abitate da uomini illustri, imbiancare degli abituri, ornare la lizza velocipedistica, e in concorso con il Municipio a decorare la piazza Rosmini con una fontana che manda a straordinaria altezza un enorme getto di acqua purissima e fresca. [...] Dal fin qui detto risulta chiaramente che all'idea della bellezza si unisce anche, in quelle Società, l'altra di stimolare alla frequenza i forestieri, rendendo più ameno e gradito il soggiorno nel paese...”

Un'ultima citazione da Debiassi: “Occuparsi di ciò che è o dovrebbe essere bello non è uno svago da oziosi, da aristocratici, come pure

talvolta distrattamente suppone il volgo; che al contrario, ogni cura la quale contribuisca a togliere lo spettacolo di deformità ed a presentare qualche cosa di aggraziato è cura ‘umana e popolare’. [...] Che la educazione popolare nel culto del bello abbia fatti anche tra noi molti progressi è cosa tanto vera quanto confortante...”.

Abbiamo insistito sulle citazioni per calarci direttamente nel clima e nel linguaggio di allora, in modo da farci un'idea di prima mano, se pur estremamente sommaria, della natura e degli scopi delle Società di abbellimento.

Peraltro gli anni a cavallo del 1900 - che per il Trentino sono gli ultimi di appartenenza all'Impero austroungarico - furono anni di grandissima vivacità e creatività, quasi fossero stati il felice parto dell'infelicissima crisi economica che attanagliò le nostre popolazioni e che causò le prime massicce migrazioni. Fu il tempo in cui vennero “fondate” nuove sensibilità, nuove culture, nuovi linguaggi che segnarono con la loro impronta tutto il ventesimo secolo (si vedano, nello specifico di questa ricerca, le Pro Loco, figlie dirette delle Società di abbellimento) e che, in parte, sono sempre di attualità. Pensiamo per esempio alla rivoluzione mentale e comportamentale che significò l'idea di cooperazione. Pensiamo alla nascita di nuove linee-guida politiche che suscitarono forti passioni (anche a sfondo religioso) e che crearono nuove aggregazioni, nuove categorie morali, nuovi linguaggi. Pensiamo all'effervescente proliferare di associazioni di carattere culturale, naturalistico, sportivo, magari con simpatie filoitaliane.

I concetti di "cultura", "bellezza", "partecipazione", "socializzazione", "senso civico", ecc. incominciarono a "democratizzarsi", non rimanendo più prerogativa di una élite, economicamente benestante, ma divenendo (quantomeno in prospettiva) patrimonio sempre più diffuso tra la gente anche di classi sociali medie e medio-basse.

Anche Villa Lagarina visse anni di laborioso risveglio economico e sociale sul finire dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. Citiamo solamente, per un verso la costruzione del ponte in ferro e dello scalo merci ferroviario e, per un altro, la nascita di numerose associazioni quali la Lega nazionale, il Circolo di lettura, la Società del bigliardo, la Società a tutela della caccia e, naturalmente, la Società d'abbellimento.

Statuto della società di abbellimento di Villa Lagarina

Nome. 1.

Viene istituita in Villa Lagarina una Società che si chiamerà "Società per l'abbellimento di Villa Lagarina".

Scopo. 2.

La Società si prefigge lo scopo di migliorare l'aspetto specialmente esterno di Villa Lagarina, coll' eseguire con fondi propri, promuovere, inculcare e concorrere a spese d'abbellimento.

Fondi. 3.

I fondi sociali vengono costituiti:

- a) dai contributi dei Soci,
- b) da contribuzioni volontarie,
- c) da lasciti testamentari.

Soci. 4.

Possono essere soci effettivi tutte le persone senza distinzione di sesso, sieno di Villa o forestieri.

Chi desidera di far parte della Società, basta si insinui al Presidente od altro Membro della Direzione, anzi presso il comitato promotore prima della formale costituzione della società.

Di soci vi saranno due categorie:

- a) Soci ordinari
- b) Soci fondatori.

Tassa. 5.

I soci ordinari pagheranno annue Corone 4 (quattro).

Soci fondatori saranno quelli che verseranno alla Cassa Sociale almeno Corone 50 (cinquanta) per una volta tanto.

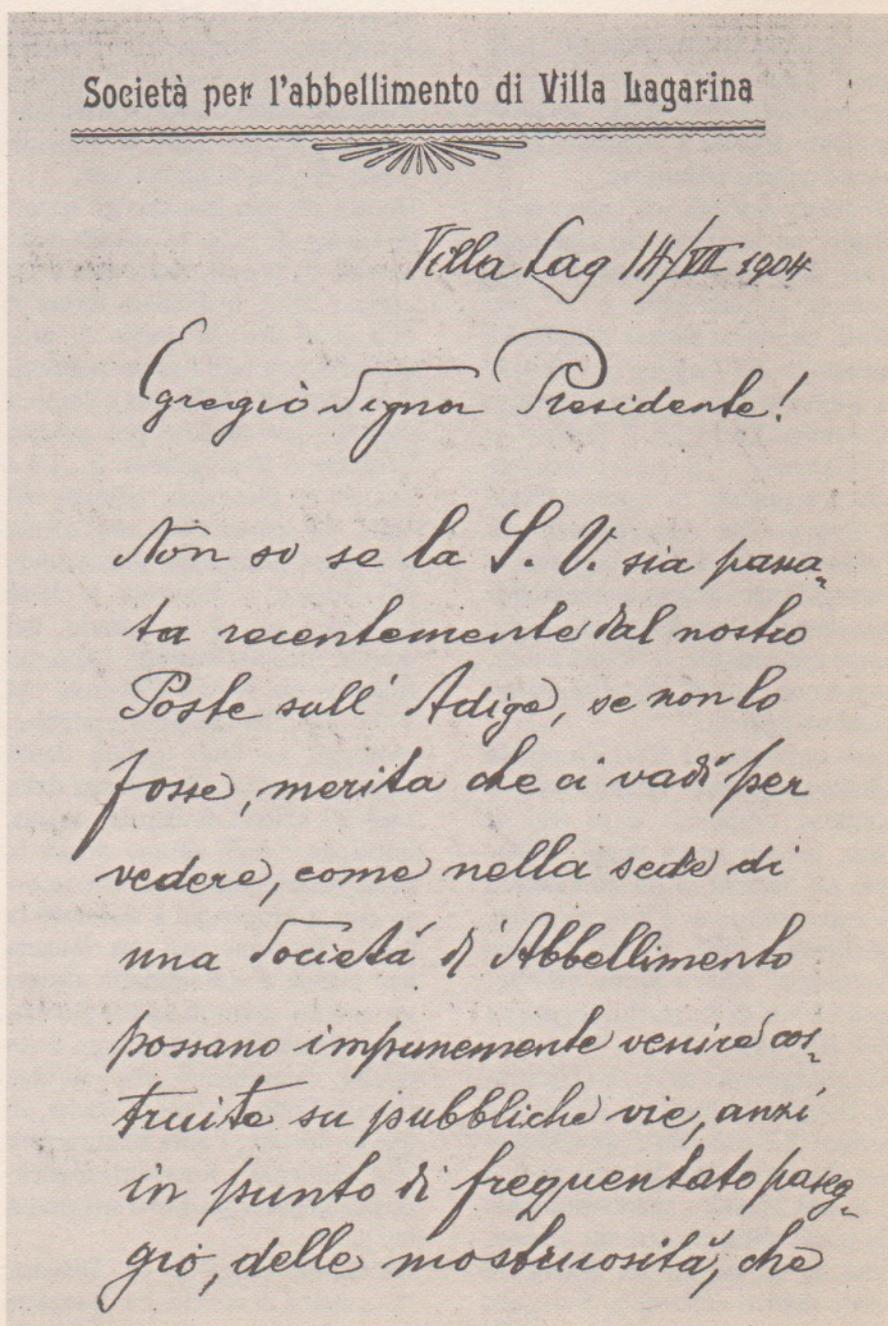
Verrà tenuto un libro detto Libro d'oro, ove verranno iscritti i soci fondatori e tutti quelli che per

meriti o donazioni speciali verranno ritenuti degni dell'onore dalla annuale assemblea dei soci.

Diritti dei soci. 6.

Ogni socio, tanto fondatore che ordinario riceverà uno Statuto; avrà voto e seggio nelle adunanze sociali con diritto di elezione attiva e passiva, personalmente o per procura col mezzo di un Socio.

Un Socio non potrà presentare che una sola procura.



Lettera indirizzata al presidente della Società per l'abbellimento (14 luglio 1904)

Adunanze. 7.

In Marzo di ogni anno si terrà un'adunanza generale; oltre a questa se ne terranno ogni qualvolta la Direzione lo credesse opportuno, o lo esigessero almeno 12 Soci.

Compito della Adunanza. 8.

Compito dell'Adunanza sarà:

- a) la nomina della Direzione
- b) la nomina dei revisori dei conti
- c) le decisioni sul cambiamento dello Statuto, e sullo scioglimento della Società
- d) l'approvazione del preventivo e della resa di conto
- e) l'espressione di desideri, e la produzione di proposte corrispondenti allo scopo della Società
- f) la nomina dei benemeriti da inserirsi nel Libro d'Oro.

Validità dei Conchiusi. 9.

Per la validità dei conchiusi occorre la presenza di $\frac{1}{4}$ dei soci, e le deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti, eccettuato il caso previsto dal § 16.

Il caso di non comparsa del numero voluto di soci, trascorsa una mezz'ora dall'ora fissata, i conchiusi dell'adunanza saranno validi senza riguardo al numero dei comparsi.

Solo per cambiamenti allo Statuto, o per scioglimento della Società sarà necessaria la presenza di due terzi $\frac{2}{3}$ dei Soci.

Le votazioni seguiranno per alzata di mano; solo la nomina della Direzione sarà fatta a schede segrete.

Direzione. 10.

La Direzione sarà composta di 5 membri di nomina della adunanza generale ed uno della Rappresentanza Comunale.

Questi, poi, a maggioranza assoluta di voti sceglieranno un Presidente, un Vice-Presidente, due Consiglieri ed un Cassiere.

Per la validità dei conchiusi è necessaria la presenza di almeno 3 membri; a parità di voti il presidente ha voto derimente.

La Direzione rimane in carica un anno, e potrà essere rieletta.

Il Segretario verrà scelto dalla Direzione fra i soci o nel suo seno.

Sfera di attività della Direzione. 11.

Alla Direzione spetterà:

1. la direzione sociale
2. la presentazione di proposte
3. la discussione e decisione sopra affari non riservati all'Assemblea ordinaria
4. l'ordine e la sorveglianza dei lavori approvati
5. l'amministrazione della sostanza sociale
6. l'esecuzione dei conchiusi delle adunanze generali
7. la nomina di comitati per eventuali festeggiamenti o per altri scopi
8. la Direzione darà relazione all'Adunanza Generale sull'andamento e sulla gestione annuale.

Presidente. 12.

Il Presidente, o suo sostituto, rappresenterà la Società verso terzi, ed avrà la firma degli atti; convocherà le sessioni della Direzione.

I conchiusi dell'Assemblea e di Direzione verranno iscritti in apposito libro di protocollo.

Cassiere. 13.

Al Cassiere spetta la contabilità, esigerà le tasse annuali pei soci, e pagherà i conti muniti del visto del Presidente e del Segretario.

Arbitraggi. 14.

Contese e divergenze sui rapporti sociali, vengono appianate da un arbitrato inappellabile, composto da 4 soci, scelti due da una parte e due dall'altra dei contendenti.

I quattro si sceglieranno un altro socio qual presidente di questo giurì, ed assieme decideranno a maggioranza di voti.

Eliminazione di Soci. 15.

La domanda di un socio di non voler più far parte del sodalizio, dovrà essere presentata in iscritto alla Direzione un anno prima della sua uscita.

Un Socio, non ottemperando ai propri obblighi di pagamento,

verrà noviziato all'Assemblea Generale, alla quale è riservata la eventuale cancellazione dal ruolo dei Soci.

Scioglimento della Società. 16.

Lo scioglimento della Società seguirà dietro la votazione di un'assemblea generale rappresentata da almeno due terzi $\frac{2}{3}$ dei Soci, di cui $\frac{3}{4}$ degli stessi lo approvino.

A questa Adunanza dovrà darsi la massima pubblicità, e l'invito si farà dalla Direzione a mezzo currenda, almeno otto giorni prima della sessione.

In caso di scioglimento, l'eventuale sostanza passerà in custodia al locale Municipio fino alla costituzione di una nuova simile società. Scorsi cinque anni, senza che questa venga in vita, l'importo sarà dal Municipio devoluto ad opere di abbellimento.

N. 16 020

Visto!

Innsbruck, li 25 aprile 1900.

Per l'i.r. Luogotenente
Hebenstreit

La direzione e l'attività della società*Il gruppo dirigente e le adunanze*

La direzione è nominata dall'adunanza generale dei Soci che si raduna una volta all'anno (nei primi anni verso la metà dell'anno solare, negli ultimi alla fine dell'anno solare; in un caso all'inizio di gennaio).

La direzione poi distribuisce al suo interno le cariche.

Per tutti i 14 anni di vita della Società d'abbellimento di Villa Lagarina, le tre cariche principali rimangono sempre assegnate alle stesse persone: presidente è il Conte Carlo Marzani, vicepresidente Eugenio Ambrosi, segretario Giulio Ambrosi di/fu Giuseppe.

Prima "direzione sociale" eletta il 24 maggio 1900, per l'anno 1900-1901, nella sessione tenutasi alle



Giulio Ambrosi, segretario della Società

ore 4.30 pomeridiane nella Cancelleria comunale di Villa Lagarina.

Presidente: Conte Carlo Marzani
Vice presidente: Eugenio Ambrosi
Consiglieri: Domenico Sandonà, Conte Guido Marzani, Arturo Marzani

Cassiere: Giovanni Berti
Segretario: Giulio Ambrosi di Giuseppe

Revisori dei conti (scelti successivamente): Federico Ambrosi e Gio Batta Marzani

Nell'Adunanza generale tenutasi nel locale dell'Asilo infantile di Villa Lagarina la domenica 19 maggio 1901 alle ore 5 pomeridiane viene nominata la direzione per l'anno sociale 1901-1902. In pratica viene confermata quella uscente, ma ridotta di un'unità e con due "uomini" in meno. Infatti non figurano più nel gruppo dirigente il conte Guido Marzani e Domenico Sandonà, mentre Giulio Ambrosi ricopre il doppio ruolo di consigliere e di segretario. Al termine dell'Adunanza generale la nuova direzione si raduna per assegnare le cariche che risultano le stesse dell'anno precedente. Conferma anche per i revisori dei conti Federico Ambrosi e Gio Batta Marzani. Adunanza generale del 1° giugno 1902. Non figura più in direzione

Arturo Marzani mentre c'è un nuovo consigliere, Giuseppe Zanini. Confermate le cariche, compresa quella dei revisori dei conti.

La direzione per l'anno sociale 1902-1903 è dunque la seguente:

Presidente: Conte Carlo Marzani
Vice presidente: Eugenio Ambrosi
Consiglieri: Giuseppe Zanini e Giulio Ambrosi
Cassiere: Giovanni Berti
Segretario: Giulio Ambrosi fu Giuseppe

Adunanza generale del 28 giugno 1903 (ore 11). Confermata in toto la precedente direzione.

Adunanza generale del 3 luglio 1904. Confermata in toto la precedente direzione.

Alle sedute di direzione prende parte anche il dott. Enrico Scrinzi (forse in rappresentanza del Comune?)

Adunanza generale del 30 luglio 1905. Confermata in toto la precedente direzione.

Adunanza generale del 25 novembre 1906. Entra come nuovo consigliere Antonio Libera, mentre Giovanni Berti è nominato "consigliere sostituto" (cioè fa il consigliere in caso di assenza di qualche consigliere) e rimane nella carica di cassiere.

Adunanza generale del 22 dicembre 1907. Confermata la precedente direzione. A revisori dei conti sono nominati Federico Ambrosi e il dott. Enrico Scrinzi.

Adunanza generale del 20 dicembre 1908. Confermata in toto la precedente direzione.

Adunanza generale del 19 dicembre 1909. Confermata in toto la precedente direzione.

Adunanza generale del 4 dicembre 1910. Confermata in toto la precedente direzione. È nominato "consigliere sostituto" Ettore Ambrosi. Si annuncia che Luigi Coser sarà probabilmente (e così avverrà) il rappresentante del Comune in seno alla Direzione.

Adunanza generale del 19 gennaio 1912, venerdì, ore 5.30 pomeridiane. Gli eletti sono: conte Carlo Marzani, Eugenio Ambrosi, Giulio Ambrosi, Ettore Ambrosi, Attilio

Lasta. Nella sessione successiva gli eletti confermano Marzani a presidente, Eugenio Ambrosi a Vice presidente, Giulio Ambrosi a segretario. Nuovo cassiere è Ettore Ambrosi. Confermati i revisori dei conti Federico Ambrosi e il dott. Enrico Scrinzi.

Adunanza generale del 30 dicembre 1912 (lunedì, nella Cancelleria comunale, alle ore 5.30 pomeridiane). Confermata in toto la precedente direzione.

Adunanza generale del 23 dicembre 1913. Confermata la precedente direzione. Guido de Eccher è nominato "consigliere sostituto". I nuovi revisori dei conti sono Silvio Marzani e Ferruccio Ambrosi.

Numero di soci e numero di sedute della direzione

Anno sociale	soci	sedute
1900-1901 (adunanza generale: giu. 1900)	51	9
1901-1902	59	7
1902-1903	74	6
1903-1904	70	9
1904-1905	72	6
1905-1906 (adunanza generale: nov. 1906)	68	2
1906-1907 (adunanza generale: dic. 1907)	63	7
anno sociale/solare 1908	?	1
" " " 1909	61	3
" " " 1910	62	5
" " " 1911	62	3
" " " 1912	60	3
" " " 1913	60	3
" " " 1914	58	2

La prima sessione (seduta) della direzione si tiene il 24 maggio 1900 nella Cancelleria comunale di Villa Lagarina; la sessione seguente si tiene il 3 luglio 1900 in casa del presidente conte Carlo Marzani; l'ultima si tiene il 20 aprile 1914 (alla fine del mese di luglio 1914 l'Austria dichiara guerra alla Serbia).

Le prime decisioni

Dal *Protocollo della 1ª sessione dopo la costituzione delle cariche*

tenutasi in Villa Lagarina in casa del Sig. Presidente ai 3 Giugno 1900

Presenti i Signori
Conte Carlo Marzani
Eugenio Ambrosi
Guido Marzani
Domenico Sandonà
Giovanni Berti
Arturo Marzani
Giulio Ambrosi

Apertasi la seduta ad ore 11 anti-meridiane il Sig. Presidente rivolge un saluto ed un augurio alla società costituita e dà lettura della lettera 20 Maggio corrente pervenuta dalla società "Incremento forestieri del Trentino" Comitato di Rovereto e della risposta già data in nome di questa società dal Sig. Presidente e di una cartolina diretta Le per lo stesso comitato dal Sig. Dottor Augusto Sartorelli.

Prelegge poi alcuni brani di un opuscolo sulle società di abbellimento del Dr. Giov. Battista Debiasi di Ala.

Viene poi constatato che questa società d'abbellimento conta oggidi soci N° 51 e che essendo stati incassati la maggior parte dei contributi dei soci la cassa odierna nella mani del cassiere Sig. Berti è di fr. 88 pari a Corone 176, centosettantasei.

Essendo scopo principale della sessione quello di sentire la direzione sulle opere d'abbellimento a cui dovrebbe rivolgere anzitutto le sue cure la società, vengono messe in vista le seguenti:

- 1) Abbellimento delle case verso l'esterno del paese di proprietà dei seguenti: Tonini Francesco, Giuseppe Todeschi, Antonio e Gaetano Ambrosi e Giordani fratelli
- 2) Abbellimento del viale dei "Tigli"
- 3) Costruzione di una ritirata pubblica (cesso) per togliere lo sconcio di certe lordure, osservandosi che la rinnovazione del selciato della via al ponte dev'essere stata già decretata

dal Comune
Vengono quindi presi ad unanimità i seguenti conchiusi:

1. Mandare lo statuto della Società al comitato di quella dei forestieri di Rovereto ed alla Società d'abbellimento di Rovereto
2. Restano incaricati il Sig. Presidente ed il segretario di trattare intanto coi proprietari delle case Todeschi e Ambrosi di cui sopra, per avvertirli dei progetti della società e conoscere le loro disposizioni.

Letto e firmato

Villa Lagarina 7 Giugno 1900.
Marzani G. Ambrosi

Le decisioni assunte dal direttivo nel corso degli anni

1900

- Restauro delle facciate delle due case di Giuseppe Todeschi e di Nicoletta Tomasi ved. Franchi
- Restauro della facciata della casa dei fratelli Antonio e Gaetano Ambrosi prospiciente verso l'Adige
- Restauro delle case Giordani-Baldo (varie porzioni: una di Fortunato Giordani e del figlio Innocente; una di Bortolo e Giuseppe Giordani; una di Angela Baldo) e Lorenzo Candioli, Galvagnini e Tonini.
- Serie di proposte-sollecitazioni al Comune:
 - A) Far sgombrare dalle macerie e far regolare, il viale dei Tigli che poi la Società abbellirà
 - B) Invitare Anna Decarli a levare o regolare il poggiolo sullo stradone al Ponte e riattare la casetta ad uso bottega o almeno la parte verso il Ponte
 - C) Invitare Anna Decarli e Giulio Decarli a munire di parapetto il pianerottolo della loro scala che prospetta sulla via del Ponte
 - D) Far levare dal Consorzio del Ponte i tronchi e i materiali che ingombrano la strada nei pressi del ponte ed i sassi che giaccio-

no lungo la strada alla Stazione e far riattare lo smaltitolo avanti la casetta del Ponte

- E) Invitare le sorelle Baldo a trasportare all'Adige i rottami che stanno avanti le loro fornaci ed a condurre sempre all'Adige anche in avvenire i rottami risultanti dalla loro industria
- F) Proibire il deposito di macerie-rottami, immondizie di qualsiasi specie sulle pubbliche strade e pubblicare i relativi avvisi
- G) Far sì che con lo scarico delle macerie venga allargata la strada lungo l'Adige che va a sboccare all'estremità del paese dalla parte verso Brancolino
- H) Promuovere l'apertura di nuove strade comunali con riguardo anche al bisogno di procurare l'area per nuove fabbriche
- I) Affrettare l'opera di rinnovazione del selciato della via al Ponte che dev'essere stata già decretata dalla rappresentanza comunale
- J) Costituire una commissione edile di cui facciano parte uno o due membri della direzione della Società d'abbellimento, dando anche a questa commissione l'incarico di compilare un regolamento edile

1901

- Adesione alla proposta della Società di incremento dei forestieri, Comitato di Rovereto, di realizzare l'impianto di una linea telefonica Rovereto-Villa-Pomarolo-Nomi-Aldeno
- Altre proposte-sollecitazioni al Comune
 - A) Redigere un progetto e provvedere per la costruzione di edicole mortuarie nel Campo Santo, ampliando quest'ultimo e aderendo così al desiderio già espresso da qualche famiglia privata
 - B) Coprire lo scolo delle acque dal paese verso lo stradone del Ponte
- Interessare il Comune di Nogaredo affinché impedisca la progressiva devastazione e

- provveda alla conservazione delle piante in quella parte del viale dei Tigli di sua competenza; interessare allo stesso scopo il Conte Carlo Lodron
- Pregare il Barone Francesco de Moll affinché voglia mettere mano e regolare la casa di sua proprietà che fa cantone all'imboccatura di Cavolavilla
 - Dotare (a spese della Società d'abbellimento) lo spazzino comunale di Villa di un conveniente soprabito di tela con cintura e di adattato berretto
 - Promuovere un "foglietto d'annunzi comunali" a spese di quei comuni del distretto che vi volessero aderire
 - Dare seguito alla proposta
 - avanzata mediante un viaggiatore - della Ditta Biolo di Venezia di prendere parte ad una pubblicazione illustrata del Trentino inserendovi una pagina per conto della Società d'Abbellimento con vedute di Villa Lagarina - spesa per una pagina 50 corone, 70 corone con diritto a 20 copie (Arturo Marzani si impegna a preparare le foto)
 - Iscrivere come Socia alla Società per l'incremento dei Forestieri del Trentino (3 fiorini) e alla Società d'Abbellimento di Rovereto (1 fiorino)
 - Sollecitare il Comune a fornire lo spazzino di un adatto carretto con cassetta coperta
 - Far collocare due tabelle per affissi pubblici all'angolo consueto di casa Marzani presso il Santo Monte
 - Proporre al comune che venga collocata una colonnetta o asta all'imboccatura della nuova strada alla Stazione con una ed una tavoletta colla scritta "via alla Stazione"
 - Il Comune fissi un contributo in denaro al fondo della Società d'Abbellimento e che decida ciò con urgenza (il contributo sarà di 30 corone, accettate dalla Società ma lamentandosi che l'assegno non sia stato maggiore)
- Intraprendere o promuovere il restauro delle case di Francesco Piffer, Carlo Mattei, Giuseppe Battisti, Adelaide Scrinzi e di Quirino Baroni (l'interno)
 - Far raccogliere i sassi e la ghiaia lungo il viale dei "Tigli" nella parte spettante a Villa
 - Ordinare 7 panche da giardino alla Ditta Angelo Menestrina di Trento, eguali a quelli della piazza "Dante" in Trento al prezzo di 9.50 fiorini, da collocarsi due al viale dei "Tigli", una al crocevia della strada del Monte, due in piazza di Cavolavilla, due alla Stazione. Ordinare alla stessa ditta 24 targhette metalliche con la scritta "Società per l'Abbellimento di Villa Lagarina" (nella seduta seguente si darà notizia che la Ditta Menestrina ha accettato di ritorno le targhette già pervenute "perché non corrispondono").
 - Non accettare la proposta del Comune che la Società funga da commissione edile - e quindi non accettare tale incarico
 - Pagare le spese di trasporto (3.82 corone) delle sette panchine ordinate alla ditta Menestrina - si sarebbe voluto farle arrivare col treno ma non è stato possibile - Collocare le panchine nei luoghi prescelti costa 2.20 corone per ciascuna
 - Ordinare altre tre panche, visto che sono di gradimento pubblico; saranno collocate nella piazza della chiesa (due) e una ai "Tigli"
 - Far preparare un preventivo per il restauro dei capitelli della "Via Crucis" sul viale dei Tigli e trattare con la reverenda canonica decanale perché si incarichi del restauro stesso alla spesa del quale concorrerà anche la Società di abbellimento (e lo farà con 50 corone)
- 1902
- Mettersi in contatto con la Società di abbellimento di Rovereto per far abbellire le nuove case (di Alessio Scrinzi, di Luigi Bettini) costruite sul viale dei "Tigli" sul tenere di Nogaredo. Un contributo lo darebbe anche la Società di Villa
 - Scrivere al Comune perché venga messo un riparo sul ponte della strada verso Pomarolo fra le Chiusure di proprietà Marzani
 - Invitare il Comune a far regolare le adiacenze della strada alla Stazione per poter collocare la panca e di far sgomberare la ghiaia dalla piazza della Chiesa
 - Ordinare 50 targhette di forma rettilinea col nome della Società alla Ditta Martino Mayer di Trento (quelle ordinate alla ditta Menestrina non andavano bene e sono state ritirate)
 - Far costruire una tabella in legno da appendersi davanti all'ufficio postale in forma di cornice per esporvi il listino del cambio e l'orario ferroviario locale
 - Preparare un piccolo progetto per coprire con un pergolato (di piante rampicanti) la fontana pubblica in piazza Cavolavilla (colonnelle di sostegno in ferro o ghisa)
 - Invitare il Comune a far regolare con urgenza la strada verso il Giudizio
 - Chiedere il permesso al Comune di far regolare a spese della Società di abbellimento gli ippocastani della fontana grande di piazza Riolfatti in modo da abbassarli e coltivarli in una forma bassa
 - Siccome la congiunzione postale con Trento e Rovereto lascia molto a desiderare perché dopo le ore 8 antimeridiane non è più possibile spedire in giornata una lettera a Trento né riceverne da Rovereto, interessare il Comune ad ottenere un miglioramento di queste condizioni postali domandando alla direzione delle poste che il treno n° 19 (delle 11.28 antimeridiane) possa portare la posta di Ala e da Villa si possano così spedire lettere con quel treno verso Trento

1903

- (Questione interna: il vicepresidente Eugenio Ambrosi dà le dimissioni, che però vengono fatte rientrare dopo un chiarimento)
- Ristrutturazione di un muro e copertura di un altro muro con rampicanti in viale dei Tigli
- Far intonacare il muro di Luigi Zandonai verso l'orto del medico dott. Scrinzi
- Invitare il Comune a far regolare e coprire il condotto di scolo sulla strada al Ponte presso la chiusura Berti, non avendo questa Società autorità alcuna di farlo
- Interessare la Società di abbellimento di Rovereto perché sia tolto lo sconcio sullo stradale Rovereto-Villa nel fondo Rosmini
- Scrivere di nuovo alla Direzione del consorzio del ponte perché ripari il vecchio smaltitojo presso la casa del ponte e al Comune di Villa perché regoli le tabelle d'indicazione delle vie e piazze del paese
- Far restaurare la facciata della casa del maestro muratore Carlo Marzani sulla strada del Ponte
- (21 agosto 1903) Ordinare 4000 cartoline postali illustrate da mettere in commercio come proprietà riservata della Società d'Abbellimento, incaricandovi della preparazione e dell'ordinazione il socio Sig. Giuseppe Libera
- (28 ottobre 1903) Mettere in vendita le 3000 cartoline fin'ora pervenute, dandole al negoziante al prezzo di cent. 5 l'una (cinque Corone al cento) col limite di non poterle vendere al prezzo maggiore di cent. 10 (dieci)
- Pagare 2 corone al muratore Pizzini (Berghem) (o è Piazzi?) per risturo già eseguito alla casa di mansueto Benvenuti e di contribuire corone 4 per risturo desiderato del muro Recarli
- Pensare al risturo esterno delle case di Francesco Piffer, Foco-

lari e Marzani all'estremità del paese

- Interessare la Direzione delle poste in Innsbruck per la linea telefonica Rovereto-Aldeno
- Far preparare 5 quadretti per la vendita delle cartoline della Società nelle osterie di Villa Lagarina
- Contribuire corone 2 per il busto a Clementino Vannetti a Rovereto
- Interessare il Comune di Villa perché faccia pulire dal fango la strada al ponte e qualle al Giudizio

1904

- Interessare il Municipio di Villa per la costruzione d'una trottolata di pietra partendo dalla casa Ambrosi in principio del paese e perché faccia munire di grondaja le case mancanti
- Pregare ancora il Barone Moll di rimediare all'inconveniente della sua casa all'angolo di Cavolavilla
- Ordinare al falegname G. Pizzini due tabelle per affissi come quelle già esistenti in dimen-

sioni diverse, una per la casa comunale, l'altra per la piazza di Cavolavilla

- Domandare ancora il risturo del pisciatojo al ponte
- Ordinare altre sei piante di cipresso e pianticelle di biancospino
- Far fare un beretto pel servo della Società ed un netta-fango per le strade di paese
- Far regolare la base di pietra della Croce verso Brancolino
- Ordinare a G. Giovannini altre 3.000 cartoline delle 3 prime specie, escluse quelle del viale dei Tigli
- Trattare con Don Giacomo Giordani che permetta di abbassare e regolare il muro del cortile del beneficio Frapporti e quindi eseguire il risturo in base al preventivo di Domenico Miorando (30 corone)
- Trattare con il consorzio del ponte perché permetta fare degli impianti
- Avvertire il Municipio che vengano collocate altre tabelle; interessarlo a proibire l'affis-



Fattura del negozio Ambrosi di Villa Lagarina per una fornitura alla Società di abbellimento di filo di ferro (1904)

- sione in altri luoghi ed anche a far levare le travi che giacciono nella strada in Cavolavilla
- Scrivere al Sig. Pietro Cofler presidente della Camera di Commercio e membro del Consiglio ferroviario per ottenere stabilmente la fermata del treno delle ore 8.25 antimeridiane discendente a Villa Lagarina
 - Domandare al Comune che venga provveduto almeno a fare il selciato mancante nella strada all'ingresso del paese e mettere l'avviso che chi scarica materiale nella strada all'Adige non possa ingombrarla ma debba scaricare lungo la rampa
 - Sia modificato l'art. 15 dello statuto, nel senso che la domanda per uscire dal sodalizio deva essere presentata un anno prima in iscritto alla Direzione
 - Invitare la Direzione del Ponte a far regolare la strada dal ponte al vecchio Dazio e specialmente sgombrare le cunette laterali
 - Mettere in vista al Comune ed alla Direzione del Ponte lo scarico creato recentemente colla costruzione del pisciatojo, affinché venga rimediato
 - Contribuire corone 10 per la festività del 15 agosto
 - Domandare che il Comune prenda l'iniziativa perché venga cambiato il nome del Giudizio, chiamandolo Giudizio di Villa Lagarina, ove il Giudizio ha la sede
 - Mandare la nota istanza per la fermata del treno N° 6 alla Direzione delle Ferrovie Meridionali
 - Interessare il Municipio perché provveda a togliere l'inconveniente dello scolo del Conte Guido Marzani
 - Interessare la Società d'abbellimento di Rovereto perché provveda a far regolare la casa che si ritiene sia dei Rosminiani oltre il Ponte di Villa
 - Far eseguire un preventivo per il restauro della casa di Adelaide Scrinzi
 - Accompagnare al Municipio la domanda degli abitanti di

Valtrompia perché la prenda in considerazione come giustificata e provveda in base alla stessa, richiamandosi anche a quanto la Direzione ha già messo in vista al Comune, per aprire nuove strade e dar adito a nuove costruzioni, indicando anche il modo in cui dovrebbe essere fatta, cioè prolungando la contrada fino alla strada del Capitello

1905

- Pregare il Sig. Domenico Sandonà di far restaurare l'iscrizione dettata da Don Giuseppe

Pederzani sotto il Capitello della sua casa

- Fare qualche impianto presso i tre ipocastani sulla strada verso il Giudizio
- Far preparare 12 bandiere assortite, o almeno 10, ed una fra queste da proporsi poi al Comune come bandiera di Villa Lagarina
- In seguito all'invito pervenuto viene delegato il sig. Giulio Ambrosi per rappresentare la Direzione all'adunanza del Gruppo della Lega Nazionale di Villa Lagarina dei 30 aprile

Vila Lagarina il 2 luglio 1905

MIORANDO DOMENICO
Maestro Muratore

Fattura
Sig. On. Società per l'abbellimento di Villa Lag. D. Dare

Pagamento al mio domicilio		TOTALE
		CORONE CENT.
I	Onore da Preventivo 3 Marzo c. a. Smentato e stabilito la fasciata verso il Ponte della casa proprietà della Sig. Adelaide Scrinzi nella contrada di Val, trompia metri 12. - A 8.50 - m. 102. - a Cor. 8.50 =	81.00
II	Quadratura della suddetta muro metri 6.50 a 4.00 Corone =	26.00
III	Fornito due travi a Corone 3. - =	6.00
IV	Demolizione e ricostruzione di una finestra	8.00
V	Amesso la pietra ad una facca in Piazza della Chiesa	1.00
Totale Corone		122.00
Liquidazione 120 Visto per il pagamento M. Sandonà M. Sandonà		

Fattura del muratore Miorando Domenico di Villa Lagarina per lavori eseguiti per conto della Società di abbellimento (1905)

- Far stampare il nuovo orario della ferrovia col 1° maggio da distribuire ai vari Comuni ed agli uffici pubblici
- Mandare al Comune il conto della spesa incontrata della lanterna al ponte (Corone 8.40) e di Corone 2.20 per l'illuminazione (17 nov. 1905)
- Richieste al Comune: far fare le grondaie alle case; richiedere per l'ennesima volta (lamentandosi) che sia riparata la strada del Ponte ("ci pensiamo noi, se ci pagate le spese"); avere il telefono
- Scrivere ai diversi comuni che avevano aderito al telefono, in base al progetto poi abbandonato, affinché possano ritirare dalla Società dei Forestieri di Rovereto l'importo pagato
- Viene stabilito come regola anche per l'avvenire che le bandiere della Società non possano servire che per le festività pubbliche nel paese di Villa
- Ristauo facciata dei fratelli Giordani in Cavolavilla
- Far concimare il giardinetto alla Stazione con una spesa fino a 20 corone
- Rifare il riparo del cipresso al Capitello
- Pregare la Canonica di Villa di interessarsi presso i diversi Comuni che partecipano del Cimitero affinché venga tenuto in ordine

- Contribuire con 10 corone alla raccolta offerte per gli inondati iniziata dalla Società degli Alpinisti Tridentini
- Procurare lo smercio delle cartoline postali che ancora restano dandole ai rivenditori per cor. 3 ogni 100, ossia 3 centesimi l'una, anziché 5 come in passato
- Proporre al Comune una nuova nomenclatura di qualche contrada, secondo il progetto già esposto nell'assemblea generale ("nuove denominazioni per le varie piazze e contrade del

- paese, da desumersi da nomi illustri della Valle Lagarina oppure benemeriti del paese o da famiglie ora estinte")
- Avvertire che sarebbe intenzione di regolare e selciare la stradella dietro alla Chiesa, collocando all'ingresso un pilastro perché serva solamente per pedoni
- Domandare al Comune che proibisca il deposito di macerie in certi angoli del paese, a scanso di multa, e che s'interessi di far cessare lo scavo della ghiaia presso la strada alla Stazione

Conto-Check N. 815.017
 Telefono 37 A. MAGAZZINO
 37 B. FABBRICA

STABILIMENTO MECCANICO CON FONDERIA
GHISA BRONZO ED ALTRI METALLI
ANGELO MENESTRINA
TRENTO
 VIA S. BERNARDINO N. 24
 MAGAZZINO DI DEPOSITO VIA LUNGA N. 38.

TELEGRAMMI ANGELO MENESTRINA

TORCHI DA VINO
 ed altri accessori per cantina
 Macchine ed attrezzi rurali
TORCHI IDRAULICI
 per passo alimentari ed olii
FORNE PIZZAI SUESE
 Macchine per la grassina
IMPIANTI FILANDE
 mulini e seghe
CALDAIE A VAPORE
 Riparato e ogni genere
 a prezzi modicissimi.

Trento 16 Agosto 1901
 Spett. Società d'Abbellimento
 Villa Lagarina

Me permetto rimettervi fattura sopra l'ordinazione sent. imparte
 tammi ammonitante a di cui favorirei accreditarmi
 Con perfetta stima
 Angelo Menestrina

pagabile ed impetibile in Trento

Data	FORE N°	Quantità	Prezzo	Importo
	7	7 panche da giardino a per 19 per		133

Reclamazioni sono valide soltanto se avanzate entro
 15 giorni dopo il ricevimento della merce.
 Le merce sottoposta a rischio e pericolo del committente.

Visto per il pagamento
 Villa di Villa Lagarina
 Maggiori

1906

- (23 marzo 1906) Scrivere ancora al Comune di Villa Lagarina interessandolo a mettere in esecuzione l'ordine già dato di far munire le case di canale di grondaia; che il Comune abbia finalmente il telefono che è diventato una necessità nella vita pubblica moderna; che venga nuovamente sgomberata dalla ghiaia la strada all'Adige e levato il materiale che trovasi sulla strada del Ponte presso la fornace Baldo
- Acquistare bianco-spini e due ipocastani pel giardinetto alla Stazione e due cipressi

Fattura della fonderia Menestrina di Trento per la fornitura alla Società di abbellimento di 7 panche da giardino (1901)

1907

- Far riparare la panca alla stazione
- Regolare ancora gli ippocastani della fontana
- Ancora: far regolare e abbassare il muro di cinta verso la strada del Beneficio Frapporti (la Società è disposta a versare 200 corone delle 436.50 preventivate dal muratore Massimino Scrinzi; la Società ne pagherà 270)
- Soprassedere all'ordinazione delle nuove tabellette per le piazze e le strade del paese, in quanto che è noto che la Rappresentanza comunale non ha approvato le nuove denominazioni proposte
- Far intonacare la casa Macinio (???) a St Lucia presso il cimitero di Villa, quantunque sia oltre il confine comunale, trattando con la Società consorella di Rovereto, ritenendosi che interessi anche il paese di Villa per la località in cui trovasi e che la Società se ne debba occupare
- Far di nuovo pulizia nel viale dei Tigli e altrove nel paese
- Chiedere alla Direzione del Ponte se è disposta a cedere alla Società d'Abbellimento in affitto verso modico importo tutto il suo suolo alla stazione per ridurlo a giardinetto pubblico
- Viene incaricato il Presidente di scrivere al Municipio di Villa per raccomandare l'acquisto dell'acqua potabile, del telefono e della luce elettrica

1908

- Studiare la possibilità di fare un marcia-piedi lungo la strada del paese al ponte (viale Rovereto)
- Trattare con l'ing. Gilberti per informazioni riguardo al progettato marcia-piedi
- Passare al Barone Moll presidente del Ponte il conto Benvenuti per la lanterna del ponte, osservando che pare esagerato
- Rinnovare al Comune la proposta per la costruzione di un cesso pubblico di cui pare sen-

tito il bisogno affinché voglia studiare il posto ed il modo come anche in altri paesi e raccomandare la costruzione di idranti in vari luoghi

- Pregare il dott. Scrinzi che voglia rimediare allo scolo del suo lettamajo
- Informarsi se la Direzione del Ponte permetterebbe l'impianto di cipressi lungo la via fra il ponte e il cavalcavia della ferrovia

1909

- Dare risposta affermativa al Consorzio del Ponte che offre in affittanza il suolo presso la Stazione ferroviaria per corone 2 all'anno, pregando che nel caso il Consorzio pensasse a vendere quel terreno voglia darne avviso alla Società dandole la precedenza per il caso che potesse acquistarlo
- Relativamente al progetto di costruire il listone o marciapiede a profilo di pietra lungo la strada del paese di Villa al ponte sull'Adige sul preventivo Gilberti (metri 463, spesa corone 2200) lato sinistro della strada andando dal paese verso il ponte - viene deliberato di interpellare intanto il Comune di Villa...
- Far eseguire il riparo del "Tiglio" presso il Giudizio col sistema di muratura usato in altri paesi
- Far eseguire 4 nuove cartoline illustrate, 3 della Chiesa (particolari interni) ed una del paese trattandone come le altre volte con la Ditta Giovannini, osservandosi che le altre cartoline costarono corone 28 per mille, e far stampare altri 100 esemplari dello statuto
- Interessare nuovamente il Comune e la Canonica Decanale perché sia tenuto in ordine il Cimitero osservando che la Società contribuirebbe speciale assegno al custode
- Proporre al Comune che sia lasciato alla Società l'incarico di tener pulita a proprie spese

la strada dal paese al ponte, specialmente nella stagione invernale e ciò senza assumere un obbligo perpetuo e fino ad altre disposizioni

- Viene incaricato il Presidente di provvedere a tempo N° 12 o più piante di cipresso da piantarsi a Santa Lucia e lungo la strada dal Ponte a St. Illario sul suolo del Consorzio del Ponte, accordandosi con questo

1910

- Ricercare il Comune che solleciti la spedizione della ghiaja per lo stradale del Ponte
- Informarsi quale sarebbe la spesa per illuminare la strada del Ponte, quali le difficoltà che si oppongono
- Pulire di nuovo il viale dei Tigli e la strada centrale
- Il preventivo di spesa di 450 corone per l'illuminazione della strada del Ponte sarebbe in parte pagato dal proprietario della casa del ponte Luigi Coser - Servono 10 palloni - e questi costano corone 80. Viene deliberato (4 luglio 1910) di concorrere a tale spesa con 80 corone a condizione che siano poste 4 lampadine anziché 3 sole e che il lavoro sia compiuto per l'epoca della vendemmie
- Nell'occasione che è caduto un pezzo di muro della strada del Ponte, sarà opportuno raccomandare al Comune di mettere in vigore la disposizione presa altre volte che i muri della strada non possano superare in altezza m. 1,20
- Essendo stato rovinato dal vento nel decorso estate il Tiglio presso il Giudizio che era stato riparato a spese di questa Società e che si pensava di riparare nuovamente, viene deliberato di rinunciare al ristaurato, essendo stato espresso anche da altri opinione contraria perché il tiglio è troppo deperito ed invaso dagli insetti in modo irrimediabile. Proporre quindi al Comune che autorizzi

la Società ad abbattere il taglio piantandone uno giovane e che la legna sia lasciata alla Società in compenso delle spese (anche il Conte Paride Lodron, che si ritiene vanti dei diritti su quelle piante avrebbe già dato il suo consenso)

1911

- Scrivere al Comune perché provveda a qualche sorveglianza per le panche ripetutamente danneggiate e perché non permetta l'affissione fuori delle tabelle
- Viene autorizzato il Vice Presidente a provvedere di pali più forti i cipressi lungo lo stradale di St. Ilario ed a concimarli ed a far tagliare e regolare gli acaci presso il Ponte sotto il giardinetto che provocano lagni del confinante
- Di incominciare almeno il marciapiede altre volte progettato, costruendo intanto il tratto da casa Ambrosi sino al capitello del S. Crocifisso, con profilo di pietra e riempimento di ghiaia, trattando in proposito col tagliapietre Benedetto Giordani "Slinza" di Pederzano (pietre bianche, alt. 30 cm, gross. 9 cm)
- Pensare in seguito anche a regolare il Cimitero
- Proporre al Comune che disponga per l'imboschimento dei così detti Dossi, previo accordo con l'ufficio forestale; per facilitare le cose sarebbe da introdursi la festa degli alberi
- (Il Presidente comunica che oggi - 31 marzo 1911 - furono eseguite tre fotografie nella Chiesa Decanale per farne cartoline illustrate)
- Sono state distribuite, per essere vendute, le cartoline al costo di 4 corone per quelle bianche e a 5 corone per le gialle: 200 all'oste del Ponte, 200 Casa Marzani interno, 500 gialle e 350 bianche al negoziante Miorando, 400 al negoziante Giovannini di Rovereto (il fornitore di tutte)

1912

- Viene in massima stabilito che la Società s'occuperà in quest'anno della continuazione del marciapiede (dalla strada del Capitello sino alla seconda strada di campagna) come fu proposto anche alla sessione generale; intanto sia di ciò preavvisato il Comune perché provveda che sia prima regolata la strada dalla parte destra per rendere più ampia la parte praticabile
- Avvertire il Comune che e si vorrebbero sostituire dei cipressi nel posto ove esistono i 3 castagni presso l'orto della canonica sulla strada verso il Giudizio e che si vorrebbe anche mettere qualche pianta decorativa verde in vicinanza all'Oratorio di San Giobbe presso la panca
- (11 dicembre) Il Presidente espone le circostanze che giustificano la poca attività della Società in quest'anno di fronte alle tergiversazioni ed all'opposizione fatta dal Comune ai progetti della Società e specialmente alla continuazione del marciapiede già in parte costruito a spese della Società con consenso del Comune e d'aggiunge qualche sua dichiarazione personale
- (Nell'adunanza generale del 30 dicembre 1912 tanto Silvio Marzani che Luigi Coser, consiglieri comunali, parlando anche a nome del Capo-comune Barone Moll - Marzani è 1° deputato, cioè vice-capocomune, Coser è 2° deputato, e reggerà le sorti del Comune quando Moll e Marzani lasceranno il paese a causa della guerra - affermano che il Comune non intendeva di avversare la Società d'Abbellimento e che è anzi in massima d'accordo con la costruzione del marciapiede rimasta sospesa.)

1913

- Continuare il marciapiede (trattare con Giuseppe Zilio per un preventivo di spesa che serva di base; il

taglia pietra Benedetto Giordani di Pederzano esigerebbe per le pietre corone 4 al metro)

- Si incaricano Attilio Lasta ed Ettore Ambrosi di provvedere (d'accordo con i due incaricati del Comune) all'opera del marciapiede, sorvegliare e fare eseguire il lavoro, fare il contratto con Luigi Prosser di Volano che offre le pietre a corone 3 al metro o eventualmente con altri secondo al convenienza; far pure contratto col socio Massimino Scrinzi o con altro miglior offerente per la messa in opera e costruzione, preferendo possibilmente Massimino Scrinzi, limitando per ora la costruzione alla parte già progettata dal capitello fino alla fine del fondo Todeschi di m. 128,70

1914

- Continuare ulteriormente per altri 121 metri la costruzione del marciapiede sulla strada del Ponte (l'ultimo tratto poi della strada appartiene al Consorzio del ponte, che probabilmente è disposto a fare a spese sue l'opera)
- Far riparare la panca in piazza della Chiesa e farsi rifondere le spese da Matteo Sgrot di Piazzo che vi aveva legato un animale
- Il Consorzio del Ponte offre 300 corone per la costruzione dell'ultimo tratto del marciapiede

Cassa	entrata	uscita	avanzo
1902	corone 451,50	366,26	85,24
1903	377,24	227,31	149,93
1904	722,93	649,08	73,85
1905	452,84	365,38	87,47
1906	447,07	407,48	39,59
1907	269,59	145,71	123,88
1908	729,93	642,61	87,32
1909	421,32	60,47	360,85
1910	672,85	405,48	267,37
1911	613,67	518,59	95,08
1912	427,45	88,65	338,80
1913	617,80	691,14	- 73,34

Elenco dei soci 1902-1903 (III anno)

(È il primo elenco che appare sul libro cassa. Accanto al nome è riportata la quota dei 4 fiorini pagata dal socio.)

Agostini Adolfo
Alotti Adriano
Ambrosi Eugenio
Ambrosi Eleonora
Ambrosi Federico
Ambrosi Ferruccio
Ambrosi Giulio di Davide
Ambrosi Giulio fu Giuseppe
Ambrosi Giacomo
Ambrosi Leopoldo
Ambrosi Carlo I.R. (Imperial Regio) Aggiunto
Ameck Domenico
Baldessarini Enrico
Baldo Giuseppe
Benvenuti Federico
Berti Francesco
Berti Ida
Berti Giovanni
Berti Rosina
Bolner Ernesto

Bolner Francesco
Bozzoni Dr. Giulio
Calza Giuseppe
Candelpergher Dr. Emilio
Coser Luigi Maestro
Eccher Alessandro
Eccher Giuseppe
Fedrigolli Lucilla
Fontana Enrico
Galvagnini Luigi
Galvagnini Pietro
Giordani Don Giacomo
Golzer Giuseppe
Kempter Ambrosi Ester
Lasta Giuseppe
Libera Giuseppe
Libera Dr. Pietro
Lucchi Gualtiero
Maddalena Federico – Rovereto
Maffei Eugenio
Marzani Conte Carlo
Marzani Contessa Maria
Marzani Conte Pierino
Marzani Conte Guido
Marzani Conte Alberto
Marzani Conte Giulio
Marzani Conte Lorenzo
Marzani Gio Batta
Marzani Carlo muratore

Marzani Silvio
Marzani Bice
Menghin Baronessa Violante
Miori Francesco
Miori Albina
Miorando Emilio
Moll Baron Francesco
Moll Baronessa Silvia
Moll Baronessa Chiara
Pialli Dr. Angelo senior
Pizzini Luigi
Roberti don Candido
Rovereto - Società d'abbellimento
Rovereto - Società incremento forestieri
Sandonà Giuseppe
Sandonà Mario
Scrinzi Dr. Enrico
Scrinzi Chiarina
Scrinzi Ernesto
Tartarotti Domenico
Tasser don Francesco
Werber Giovanni - Trento
Zambra Domenico
Zanini Giuseppe
Zorzi don Giovanni Decano
Conte Paride Lodron
Contessa Maria Lodron
Giudo Eccher



La baronessa Violante Menghin-Marzani



La famiglia del conte Guido Marzani



Il conte Pierino Marzani nel giardino di casa a Villa Lagarina

Libera Giovanni
de Probizer Silvio

Altri soci iscritti negli anni seguenti

Ambrosi Lilia Gaifas
de Eccher Giudo
Ambrosi Debora
Libera Antonio
Libera Lucia nata Marchesa Sforza-Pallavicino
Marzani Dr. Gino
Miorando Domenico
Magistrelli Dr. Giacomo
Ambrosi Renato
Berti Bruno
Ambrosi Ettore
Maffei Enrico
Berti Emerina nata Eccher
Matuzzi Giovanni
Paoli Adriano
Visintainer Don Emilio Decano
Ambrosi Maria moglie di Federico
Lasta Attilio
Lasta Luigi
Marinelli Tomaso I.R. Consigliere
Scrinzzi Massimino, muratore
de Chiusole Umberto - Rovereto
Ferrari Dr. Adriano
Menghin Barone Giuseppe - Trento
Coser Luigi fu Venceslao
Marinali Angelo di Sasso
Tomaso Dalla torre. I.R. Notajo

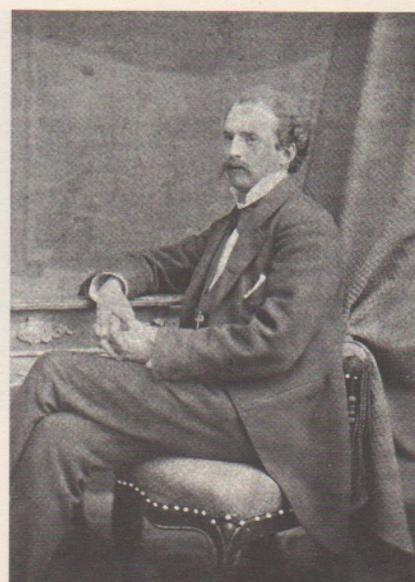


Il dottor Adriano Ferrari con la moglie

Sonetti Alfredo
Leoni Lorenzo, Nogaredo.

Il presidente

Presidente della Società, per tutti gli anni in cui la stessa esistette, fu il conte Carlo Marzani. Nato a Trento nel 1849 e morto a Villa Lagarina nel 1933, fu giudice e appassionato pittore dilettante, persona colta e amante delle arti; figura di spicco della società di Villa Lagarina di fine Ottocento, inizi del Novecento. Ad eccezione del periodo della prima guerra mondiale, trascorso a Linz, abitò stabilmente a Villa Lagarina, dal 1896 nel palazzo al numero 16 di piazza Riolfatti (della Fontana), ereditato dal prozio Pietro Marzani. Dal 1900 al 1914, come detto, fu presidente e ispiratore della Società per l'abbellimento di Villa Lagarina. Ebbe due figli: Maria, nata dalla prima moglie Antonia Menghin, morta nel 1933; Pietro, nato dalla seconda moglie Maria Menghin, morto nel 1974. Quest'ultimo è il padre di Maria Beatrice, Carla, Agostino, Lamberta e Antonia Marzani.



Il conte Carlo Marzani presidente della Società di abbellimento di Villa Lagarina

La sede

Tutte le testimonianze convergono sul fatto che la sede della Società d'abbellimento di Villa Lagarina era nel palazzo Marzani, a piano terra, nella stanza utilizzata oggi dal barbiere Damiano Traficante. Lì era collocata la biblioteca dei conti Marzani e quello era anche il luogo di ritrovo della direzione e di conservazione dei libri e dei documenti della Società.

Naturalmente a quella stanza si accedeva non dall'ingresso esterno che oggi porta nella barberia, ma dal portico d'ingresso del palazzo (la porta in legno c'è tutt'ora, chiusa all'interno da muro).

Dopo la riunione degli eletti del 24 maggio 1900, nella quale il Conte Carlo Marzani viene nominato presidente, già la riunione successiva (3 giugno 1900) è tenuta appunto "in casa del Sig. Presidente". Per le seguenti sedute non si specifica più la sede.

In una convocazione dei membri di direzione del 24 aprile 1906, sottoscritta dal vicepresidente Eugenio Ambrosi, viene scritto esplicitamente: "Luogo di ritrovo alle ore 8 pom. Nel solito locale di ritrovo a piano terra Casa Conte Carlo Marzani gentilmente messo



Targhetta della Società di abbellimento

a disposizione della Società dall'Ilustre Signor Conte".

Anche la "memoria familiare" della stirpe Marzani indica in quella stanza la sede della Società d'abbellimento di Villa Lagarina.

Qualche curiosità

Nella seduta del direttivo dell'11 luglio 1901 si ordinarono alla Ditta Angelo Menestrina di Trento non solo "7 panche da giardino uguali a quelle della Piazza Dante in Trento al prezzo di fiorini 9,50 da collocarsi due al Viale dei Tigli, una al crocevia della strada del Monte (*ndr. Monte di pietà, cioè il banco dei pegni*), due in piazza di Cavolavilla, due alla stazione", ma anche "24 targhette metalliche da applicarsi agli oggetti di proprietà della Società coll'iscrizione "Società per l'abbellimento di Villa Lagarina".

Nella seduta seguente, quella del 14 settembre, si trova scritto che "viene presa notizia che le targhette ordinate alla Ditta Menestrina ch'erano già pervenute, furono dalla ditta accettate di ritorno perché non corrispondono".

Nella corrispondenza conservata dalla Società si trova scritta quella che doveva essere la minuta di una lettera (la grafia è quella del vicepresidente Ambrosi) diretta alla Ditta Menestrina. "... Queste targhette sono fatte così male, specie l'iscrizione è riuscita così imperfetta e quasi illeggibile, che certo

non farebbe onore ad una Società che si intitola al bello...".

Se la targhetta conservata a tutt'oggi con il materiale della Società è una di quelle 24, si può vedere, tra l'altro, che manca l'apostrofo tra l'articolo "l" e la parola abbellimento.

Alcune semplici considerazioni

- La Società sembra dimostrare vitalità operativa per tutti i 14 anni di vita, se pur con qualche momento di rallentamento. Forse inizialmente l'entusiasmo e la partecipazione erano



Berrettino della Società di abbellimento



Il registro di protocollo e il libro cassa della Società di abbellimento

bene pubblico ed al prestigio del paese e della comunità.

Fonti documentarie

La documentazione riguardante la Società d'abbellimento di Villa Lagarina (il Libro dei protocolli, il Libro cassa, la corrispondenza e le fatture, la targhetta, il berrettino) è conservata nell'archivio di Palazzo Marzani di Villa Lagarina. Dallo stesso provengono anche le foto del presidente della Società e di alcuni membri di essa. Il materiale è stato gentilmente messo a disposizione dell'Associazione Borgoantico da una discendente di questa famiglia, la quale ha dedicato gran parte della sua vita a raccogliere ed ordinare con cura e amore quanto si è "depositato" nel corso degli anni nel palazzo di famiglia.

maggiori, ma fino all'ultimo si fanno programmi e si cerca di dare esecuzione alle decisioni prese. Queste sono adottate all'unanimità e non vengono in luce incrinature interne, se non in un caso (non meglio specificato, se non come "dicerie" che probabilmente hanno dato fastidio) quando il vicepresidente dà le dimissioni, subito respinte e rientrate.

- Il gruppo dirigente appare compatto ed efficiente e porta avanti il programma che si prefigge, e che in parte emerge dalle adunanze generali annuali, con coerenza e continuità. Ciò è forse anche conseguenza del fatto che la triade di vertice (presidente, vicepresidente e segretario) rimane invariata per tutti i 14 anni.
- La Società ha una discreta consistenza (60-70 soci), ma la partecipazione dei soci alle assemblee generali va col passare degli anni riducendosi, (poco più di una decina) tanto

che bisogna ricorrere al comma dello statuto che rende valida l'assemblea con qualsiasi numero di presenti, se è stata lasciata passare mezz'ora dall'orario di inizio prefissato.

- Già fin dai primi anni di vita emerge un certo attrito fra Società e Amministrazione comunale, il cui rappresentante per statuto fa parte della Direzione ma che non risulta presente alla assemblee di direzione se non in pochi casi (il Capo comune è il barone Francesco de Moll, suo vice è il farmacista Silvio Marzani, peraltro ambedue soci). La Società non nasconde il suo malcontento per lo scarso appoggio finanziario che riceve dall'ente pubblico e più volte nel tempo deve ripetere alcune richieste e sollecitazioni. Sicuramente la Società avrebbe voluto maggior considerazione, sia in termini di contributi economici sia in termini di sollecitudine e tempestività, visto che la sua azione era esclusivamente rivolta al



Caro nonno Carlo

Lettera al conte Carlo Marzani di una nipote che non l'ha conosciuto

di Antonia Marzani

Caro nonno Carlo,

ho riletto la minuta della lettera che hai scritto al nonno Lamberto per scusarti di non poter partecipare, a causa degli acciacchi della tua età, al fidanzamento di tuo figlio Pierino, mio padre, con sua figlia Adriana, mia madre. Ti rallegri con lui e lo ringrazi per questa sua figlia che sta per entrare nella tua casa, perché, tu dici, "Adriana è gentile".

Sì, la mamma era gentile, cioè non apparteneva a se stessa ed al suo egoismo, ma agli altri e al mondo. Si entusiasmava per la bellezza: della natura, dell'arte, delle persone, e si immergeva nelle grandi rappresentazioni di coloro che - come era solita dire - avevano la penna che anche lei avrebbe voluto avere. Possedeva l'ironia, sentiva acutamente il passare del tempo ed il cambiare dei tempi, ma aveva i suoi limiti: era rinunciataria e malinconica, tendeva al malumore ed era pungente. Anche te, caro nonno, lei pungeva, dicendo che avevi "un gusto pessimo".

Ma come? Un gusto pessimo tu, che amavi l'arte, la musica e la letteratura; che hai creato il giardino della nostra casa, dove coltivavi i bei fiori che poi ritraevi, ed eri un discreto pittore? Che sei stato anche, sia pur nella piccola Villa Lagarina, promotore e presidente, per tutto il tempo in cui è esistita, della Società per l'abbellimento. Di questa Società per l'abbellimento, già sepolta da diciotto anni quando lei, nel 1932, è arrivata sposa a Villa Lagarina, la mamma sorrideva.

Perché è così. Ad avere interesse per l'aspetto estetico delle cose, può capitare di star male e a volersene occupare ci si mette nelle beghe; ad ognuno piace una cosa diversa, i gusti cambiano ed è un continuo fare e disfare.

Bisognerebbe sapere avere gli occhi lunghi, sia nel tempo che nello spazio, guardare i profili delle montagne, i percorsi dei fiumi, i colori dell'agri-

coltura, i centri abitati da lontano e nel loro complesso e sorvolare sulle singole costruzioni, ristrutturazioni e arredi urbani; ma a volte è difficile.

Ieri pomeriggio, con un amico, ho fatto un giretto a Terlago, il paese dove la famiglia del nonno Lamberto aveva, ed ha tuttora, una casa di campagna, nella quale io ho trascorso tutte le vacanze della mia infanzia e adolescenza fino a quelle del 1959, nell'affettuosa e allegra compagnia, oltre che della mamma e dei fratelli (il papà rimaneva a Villa Lagarina a lavorare e con la nonna), di zii, cugini ed amici che si ritrovavano nel paese in estate, e che formavano tutti insieme un variopinto microcosmo di aristocratici austroungarici e italiani, di anziane maestre di pianoforte, di studenti e scienziati e aspiranti dolcevitaioi romani.

Da allora sono tornata spesso a Terlago, sempre pensando con sollievo e ammirazione che lì gli effetti della cementificazione, grande passione del nostro tempo, si sentivano meno; ma ieri "finalmente" la bella conca verde mi è apparsa come un colabrodo: anche per Terlago è venuto il momento in cui ville e villette, fabbriche e fabbrichette, teli per coprire le colture, strade e arredi urbani sono troppi, ed il mio pensiero è corso a Villa Lagarina, dove ci sono ormai, ahimè, delle zone dove il colabrodo è alla rovescia, cioè qualche ciuffo verde che quasi stona in mezzo al cemento e sembra di essere a Cinesello Balsamo o a Bollate.

Caro nonno Carlo, chissà come ti sembravano la Villa Lagarina ed il mondo del tuo tempo e come ti sembrerebbero quelli di oggi? Ti sarà piaciuta la nuova facciata della Chiesa progettata da Nordio? Ti piacerebbe il progetto della nuova sede comunale?

Certo ai tuoi tempi si andava molto più adagio, c'era più tempo per riflet-

tere e c'erano ruoli definiti; oggi tutti, continuamente, ci improvvisiamo in ruoli non meditati ed abbiamo mezzi economici e tecnici per realizzare rapidamente le nostre idee.

Mi viene in mente un'iniziativa come la mostra "Altopiano dipinto" di quest'estate a Maso Spilzi di Folgaria. Il confronto fra la Folgaria e la Serrada rappresentate da Costa, Casetti, Bresadola, Martinelli, Tiel-la, simili a quelle dei tuoi tempi, e la Folgaria e la Serrada attuali, sembra forse, lievemente, fra le righe, fare un po' soffrire gli osservatori di oggi e questa lieve sofferenza, secondo me, rappresenta una speranza: che il desiderio di godere veramente la natura, il bisogno di armonia, la coscienza che l'architettura, oltre che espressione del genio degli architetti e fonte di guadagno per gli operatori è anche il contenitore e lo scenario della nostra vita, stiano cominciando a farci riflettere di più.

Mi vengono in mente anche i verbali delle riunioni del consiglio della Società per l'abbellimento di Villa Lagarina, dove non si decidevano grandi cose, non si era in consiglio comunale, ma piccole cose, in un'atmosfera di attenzione, di pazienza e di affetto per l'aspetto estetico del paese, non in se stesso, ma come parte essenziale del benessere degli abitanti.

Caro nonno, essendo figlia della mamma, del papà, architetto e amante della musica e della natura, e tua nipote, anch'io mi interessavo dell'aspetto estetico delle cose e cerco di occuparmene. Sono perciò candidata all'infelicità, ma vi ringrazio tutti e tre per l'entusiasmo che mi avete dato. Meglio dolenti che indifferenti, meglio frustrati che frustratori.

La tua quinta nipotina Antonia che non ti ha conosciuto

Caro uomo Carlo

Lettera di Luigi Einaudi alla sorella Carla Einaudi

di Luigi Einaudi

Carla, sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese. Sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese.

Carla, sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese. Sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese.

Carla, sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese. Sono così orgoglioso di te, di quanto tu sia riuscita a fare, di quanto tu sia riuscita a essere una donna di successo, una donna che ha fatto onore alla famiglia, una donna che ha fatto onore al paese.



CASSA RURALE DI ROVERETO

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

dal 1899 con Voi